

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 8 Gennaio 1914

N. 1914

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Tremerella o coscienza? — G. TERNI, I nostri Istituti di emissione — Il Comune di Milano — I regimi doganali — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. *Eduardo Cimbali*, Il nuovo diritto internazionale e gli odierni congressi — Prof. *Giuseppe Borio*, Primi elementi di economia e stima dei fondi agrari e forestali — Prof. *A. Boissard*, Contrat de Travail et Salarial — Prof. *Marcel Marion*, Les Impôts directs sous l'Ancien Régime principalement au XVIII^e siècle — Dr. *Marie Bernays*, Ausles und Anpassung der Arbeiterschaft der geschlossenen Gross-industrie — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il censimento in Germania — Il censimento negli Stati Uniti — Il raccolto del tabacco in Grecia — Il movimento marittimo e commerciale del Marocco — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Brasile — Il commercio degli Stati Uniti — Le riserve di legname nel mondo — Il trasporto dei passeggeri e delle merci sulle ferrovie dello Stato — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Tremerella o coscienza?

Un articolo acre e violento dell'amico professor Pantaleoni ha inteso di dimostrare — a proposito dell'agitazione dei ferrovieri — che di fronte alla prepotenza dei sindacalisti la borghesia sia tutta impaurita e sia disposta a cedere.

Ci permettiamo di fare alcune osservazioni all'illustre amico per mettere la questione su un diverso, ma, crediamo, più vero punto di vista.

Non negheremo che le forme colle quali i sindacalisti trattano e discutono i loro interessi assumano spesso l'aspetto di una prepotente imposizione; ma va anche tenuto conto che, per ciò che riguarda i ferrovieri sono ormai più di trent'anni che lottano senza ottenere il riconoscimento prima dei loro diritti, poi dei loro bisogni. Non si riconobbero i loro chiari ed evidenti diritti quando domandarono invano per tutto il tempo in cui durarono le convenzioni di esercizio privato, l'applicazione dell'articolo 103 del Capitolato di appalto riguardante la formazione dell'organico; non si riconobbero i loro bisogni quando sin dal costituirsi dell'esercizio di Stato domandarono un miglioramento delle loro condizioni di lavoro.

Nè si obietti che qualche cosa si è fatto, aumentando gli stipendi e gli indennizzi per certe categorie del personale; si mancherebbe obiettando ciò di tener conto, che infrattanto formidabile ed altissimo si è manifestato il rincaro delle pigioni e dei viveri, per cui i miglioramenti concessi non solo non arrivarono a coprire le preesistenti deficienze, ma lasciarono scoperto il nuovo disavanzo che andò formandosi nei loro piccoli bilanci, in causa del mutamento rapido e continuo dei prezzi.

Onde è da domandarsi se la prepotenza che lamentiamo tutti e che si traduce in una continua minaccia di scioperi, di ostruzionismi e di

sabotage, la quale minaccia determinerebbe la « tremerella borghese », sia il prodotto dell' indole perversa o tumultuaria o rivoluzionaria del personale e dei Capi che lo eccitano, o non sia piuttosto la conseguenza di un impulso che deriva dal disagio in cui versano, senza speranza di salvezza, i singoli individui e le famiglie nelle loro domestiche aziende.

E se aggiungiamo a questo un continuo mutamento di Ministri e di Governi e quindi di indirizzi, col relativo rinnovarsi di studi e di ricerche, per cui ogni provvedimento deve passare una trafila di vicende, che potranno essere politicamente giustificate, ma che, di fronte al bisogno impellente ed alle pressioni dei creditori, assume l'apparenza di pretesti per non fare, vi è da credere che anche in questo caso si tratti veramente di una prepotenza, che è il prodotto quasi legittimo della imprevidenza altrui.

Poichè, se è vero che lo Stato assumendo la gestione di pubblici servizi deve assicurare di essi il regolare andamento e non esporli ad interruzioni ed a disguidi volontari, non è meno vero che lo Stato stesso, e per la propria dignità e per questo bisogno suo di aver fidati e sicuri funzionari, deve seguire una condotta diversa assolutamente da quella dei privati industriali.

Non vi è esempio di un industriale che, di fronte al rincaro delle pigioni e dei viveri, abbia offerto spontaneamente un aumento di salario o di stipendio ai suoi dipendenti. Tutti i miglioramenti che si sono conseguiti nei salari e negli stipendi nelle industrie, sono stati strappati dalle minacce o dalle applicazioni degli scioperi; in molti casi, coi relativi tumulti ed anche spargimenti di sangue. Nè sono pochi gli esempi che dimostrano che il salariante, prima dello sciopero, avrebbe potuto accomodarsi con una spesa di 10 mentre poi ha dovuto cedere per 15 e più.

Ma se lo Stato vuol premunirsi contro la sospensione di lavoro, ha il dovere di seguire

una condotta diversa da quella che seguono gli industriali, i quali arrischiano i danni transitori degli scioperi; per evitare la maggior spesa, spesso consolidata, degli aumenti di salari e stipendi; lo Stato deve seguire amorevolmente ed intelligentemente le condizioni di vita dei suoi dipendenti, ed impedire che abbiano a trovarsi, per colpa non loro, in disagio. Nè sino ad ora abbiamo mai visto un caso nel quale si potesse giudicare che le pretese dei funzionari dello Stato fossero realmente eccessive.

I documenti ufficiali sono pieni di riputate constatazioni che i funzionari dello Stato sono « molti e mal pagati », quindi mal reclutati, quasi sempre tra gente che non ha trovato di meglio per incapacità o per poca buona volontà di lavorare. Quindi, in genere, il personale che serve lo Stato, è personale di scarto intellettualmente e moralmente. Ciò non toglie però che quando il salario o lo stipendio, che è sempre magro, diventa insufficiente affatto per cause esteriori, anche il personale di Stato non abbia a risentirsene e non abbia a ribellarsi contro le sofferenze a cui è diuturnamente esposto.

Ecco perchè crediamo che la prepotenza, che si lamenta giustamente, sia il prodotto inevitabile e giustificato delle condizioni impellenti; chè se entrano nel conto i sobillatori, gli eccitatori, gli ambiziosi ecc., e la loro opera risulta efficace, egli è che trovano un terreno adatto per seminare e raccogliere. Nè vale il dire che su un posto vacante vi sono cento domande; bisognerebbe analizzare che razza di gente presenta le domande, e come le Amministrazioni che pagano male siano costrette, per reclutare il sempre crescente personale, ad abbassare il livello di quelle garanzie che dovrebbero costituire i criteri di scelta.

Ma, si aggiunge, della prepotenza dei sindacalisti la borghesia mostra una tal « tremerella », che è disposta alle più umilianti sottomissioni per evitare i pericoli da cui è minacciata.

Proprio « tremerella? » E se gran parte della borghesia sentisse invece nei lamenti dei ferrovieri e dei posteografici la riproduzione del suo stesso disagio?

Poichè il presente rincaro di tutte le cose necessarie alla vita non è sentito dai soli funzionari dello Stato, ma da tutte le classi sociali; chi nei suoi consumi annovera anche il superfluo può falcidiarne una parte e ristabilire l'equilibrio; chi è in caso di rivalersi sulla clientela aumentando il prezzo dell'opera propria, può non sentire troppo il disagio; ma la maggior parte della gente non è in caso di far ciò e deve subire le conseguenze delle nuove condizioni, fino a che lentamente non si ristabilisca l'equilibrio.

E se così è, come non vi ha dubbio, non è lecito vedere nella « tremerella borghese », una voce della coscienza che avverte essere giusti e legittimi i lamenti e che, in fondo, invidia in cuor suo, coloro che colle minacce sono in grado almeno di tentare un rimedio?

La borghesia è necessariamente di fronte ad un bivio: da una parte sente che è doveroso che lo Stato compensi adeguatamente e dignitosamente i suoi funzionari, dall'altra sente pure che il peso di questo miglioramento cadrebbe sulle sue

spalle. Un bivio tra la coscienza ed il sacrificio che la coscienza impone. E perchè chiamarla « tremerella? »

La verità forse sta in ciò: — che ogni giorno che passa senza provvedere dignitosamente, non solo lo Stato perde nella sua dignità e nel suo prestigio, ma in certo modo si accumulano i debiti che però sarà pur necessario pagare.

Quando si afferma che il personale ferroviario è mal pagato, dobbiamo convenire che è vero; — quando si ripete che sono ormai molti anni che si promette di provvedere e non si mantiene, si deve convenire che è vero; — quando si costata che lo stimolo a provvedere non ha effetto se non quando è accompagnato da minacce di disordini, convien pure riconoscere malinconicamente che è vero... e allora?

Non accusiamo la borghesia di eccessiva paura, ma riconosciamo che essa comincia ad aver la coscienza della propria imprevidenza.

Nè si adduca la inesorabilità delle leggi economiche; non negheremo certo gli effetti pur duri della concorrenza quando si tratta di salari e di stipendi; ma il fatto economico non si verifica mai solo; esso è sempre accompagnato da fatti sociali altrettanto imperiosi. Può il salariente approfittando della concorrenza ridurre i salari al di sotto del conveniente; ma il fatto sociale interverrà presto a ripristinare l'ordine morale.

A. J. DE JOHANNIS.

I nostri Istituti di emissione

Chi scorre la storia dei nostri ordinamenti bancari, si sofferma sulle vicende di quell'anno sommamente infausto per la finanza e l'economia italiana che fu il 1893, e confronta le gravi apprensioni di quei giorni coll'attuale momento, può davvero trarre un sospiro di soddisfazione nel riscontro di quanto possa un regime rigido nel risolvere una condizione delle più dolorose e acute.

Gli Istituti che per ragioni storiche ancora sparsi nelle varie regioni d'Italia conservavano il diritto all'emissione trovavansi quale più quale meno in stato di crisi; era impellente procedere ad un nuovo ordinamento bancario sempre prorogato per la difformità di opinioni sostenute in parlamento e nella stampa finanziaria, mentre ai sostenitori di una grande banca unica si contrapponevano altri egualmente insistenti nel voler mantenuta la pluralità degli Istituti di emissione.

Così mentre gli uni vedevano in una Banca unica, nazionale, la salda reggitrice del credito del Paese, tale da regolare efficacemente il corso dei cambi, gli altri temevano avverarsi per opera di essa ogni effetto nefasto proprio del monopolio, colla complicità del Governo che se ne sarebbe valso a suo vantaggio. Dopo infiniti progetti e proposte si addivenne a quell'atto del 1893 che riconosceva i due Istituti di emissione la Banca d'Italia e i due Istituti meridionali; la prima nata dalla fusione della Banca Nazionale

— sorta originariamente dall'antica Banca di Torino che si era unita a quella di Genova e poi ad altre delle Legazioni — colla Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di credito ed a cui più tardi fu affidata la liquidazione della Banca Romana; gl'Istituti meridionali conservati più che altro per tradizione e in omaggio a tanti interessi formidabilmente difesi.

Certo la condizione dei tre Istituti appariva oltremodo critica; le immobilizzazioni calcolate dalla relazione Finali a circa 400 milioni e assai notevoli le partite incagliate per sofferenze; la liquidazione della Banca Romana ove un'ispezione aveva riscontrato 60 milioni di circolazione abusiva, affidata a *forfait* dal Governo alla nuova Banca d'Italia che avrebbe assunto a suo carico tutti i danni coll'obbligo di accantonare due milioni all'anno come massa di rispetto per garanzia, e in corrispettivo del servizio di Tesoreria che le affidava lo Stato.

Questa liquidazione assunta dalla Banca d'Italia alle condizioni ora accennate oltre certe esenzioni per la tassa riferibile a quella parte di circolazione abusiva che doveva estinguersi, appariva non un affare, ma un grave onere accettato dalla ex-Banca Nazionale per eliminare il risorgere di un Istituto concorrente nell'Italia centrale e quindi assurgere a quella Banca unica verso cui venivano orientati quasi tutti i progetti presentati nell'ultimo ventennio.

Il constatato disordine nella circolazione ed il conseguente regime di corso forzoso avevano acuitizzato due indici del malessere finanziario e del discredito in cui erano tenuti la nostra carta ed i nostri valori all'estero, l'altissimo prezzo del cambio salito a circa il 15 per cento e il basso prezzo del nostro Consolidato. Un tale stato di cose imponeva evidentemente una linea di condotta assai rigorosa nel mantenere l'azione degli Istituti entro quei limiti che sono loro segnati dalle necessità che derivano alle Banche d'emissione, e che vuole l'opera loro diretta contemporaneamente all'interesse proprio e a quello pubblico.

Il privilegio dell'emissione permette alla Banca concessionaria una grandiosa espansione negli affari ed una relativa maggior somma di utili; d'altra parte colla possibilità di far accettare la sua carta come moneta corrente, specie in un paese avente il corso forzoso di diritto e di fatto, è facile ad essa oltrepassare quei limiti di prudenza che mantengono alto il prestigio del credito e non generano nel pubblico il sospetto che, per abbracciare una vasta mole di affari sia stato scontato del portafoglio, o compiute delle anticipazioni su titoli, non di pronto e sicuro realizzo.

Inoltre non soltanto con una misura oculata nell'emissione è in loro facoltà di regolare convenientemente e a vantaggio del Paese il corso dei cambi, ma con altri mezzi quando si tratti di far fronte a eventi estranei alle operazioni bancarie, così l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni, la diminuzione in confronto alla cifra normale dell'entrata dell'oro per minori rimesse degli emigranti o più scarse richieste dall'estero dei nostri titoli.

Ora questa severa linea di condotta che sug-

gerisce da un lato operazioni brevi e sicure, e d'indole strettamente commerciale, e dall'altro abbondanti impieghi in valute estere equiparabili all'oro, come buoni del Tesoro o effetti di primissimo ordine, venne dal 1904 ad oggi costantemente osservata. Ma un altro compito difficilissimo era assegnato dalla legge, quello di eliminare le partite immobilizzate; il nostro maggiore Istituto è riuscito ad ottemperare a questa norma già dal 1908, stabilendo un accantonamento pari all'incirca a quelle partite ancora rimaste da smobilizzare, e devolvendo — con concessione legislativa — i successivi introiti dei residui attivi che l'anno scorso salirono a 3 milioni, con un aumento del doppio sul valore degli immobili in bilancio, a un fondo di riserva straordinario. Non altrettanto può dirsi invece del Banco di Napoli che al 31 dicembre 1909 figurava tuttavia in queste partite per oltre 14 milioni e mezzo, e del Banco di Sicilia per oltre 10 milioni e mezzo, sebbene i due Istituti abbiano da anni alla direzione uomini rigidi compresi della necessità di un'opera severa di risanamento.

Altra grave questione allora dibattuta fu quella relativa al Credito Fondiario della Banca Nazionale e dei due Banche del Mezzogiorno per gl'impegni ed i rischi cui erano esposti gl'Istituti in conseguenza di questo ramo immobiliare di operazioni; e le preoccupazioni erano tanto più ragionevoli in quanto veniva sostenuta la tesi che gl'Istituti dovessero rispondere con l'intero patrimonio degli impegni assunti verso i portatori delle cartelle. Veniva pertanto vietata ogni operazione di Credito Fondiario, e le rispettive aziende poste in liquidazione; ora, malgrado le notevoli riduzioni annue i prospetti dell'ultimo esercizio chiusi il 31 dicembre dell'anno scorso, c'indicano una cifra complessiva nel valore delle cartelle in circolazione di circa 247 milioni.

E' interessante seguire l'ammontare della circolazione dal 1894 ad oggi; partendo da una cifra di 1,126,152,000 si ha un minimo di 1,069,233,300 nel 1896; dopodichè si ha un aumento costante, interrotto appena da una sola eccezione nel 1900, sino a toccare la cifra massima di 2,063,556,900 al 31 ottobre u. s.; non altrettanto costante è l'andamento nel rapporto percentuale fra la riserva depurata del 40 per cento per debiti a vista e la circolazione totale; esso può dirsi quasi costante in aumento nel periodo che va dal 1894 al 1908; in seguito viene notevolmente riducendosi, così mentre nel primo periodo si va dal 42.53 al 74.66 per cento, in quello ultimo da questo limite si scende al 68.35.

Ma è da escludere che si sieno verificati, specie in questi ultimi anni, i sintomi che facessero ritenere dubbia la bontà della circolazione; considerando il corso dei cambi nell'ultimo settennio non riscontriamo una corrispondenza significativa fra l'entità della percentuale di riserva e il corso dei cambi; così mentre nel 1904 vediamo delle leggere oscillazioni intorno alla pari con una percentuale metallica del 63.87, nel 1908 colla percentuale maggiore di oltre 10 punti, a 76.44, il cambio nelle medie mensili supera pure allora di qualche decimo la pari; nel giugno passato ad una riserva del 72.28 faceva riscontro un cambio a 100.50, in agosto a 64.99 : 100.60; tutti segni

evidenti che le piccole variazioni le quali vengono verificandosi nei corsi debbono rintracciarsi in ben altre ragioni che non sieno quelle riflettenti lo stato della circolazione ormai e da tanti anni completamente consolidata; a questo proposito non è inopportuno ricordare che le nostre Banche complessivamente superano e lasciano a molta distanza nel rapporto della riserva alla circolazione la Banca Imperiale Germanica, il grande Istituto di solidità indiscussa, ed il cui prestigio ha fama mondiale.

Il leggerissimo aumento nei cambi alla fine di ottobre in cui la circolazione toccò la cifra massima, mentre oggi è scesa di qualche decina di milioni, non crediamo abbia un valore significativo rispetto alla quantità cartacea: infatti al 31 dicembre 1909 a un complessivo circolante di 1,931,663,450 faceva riscontro una cifra nel cambio di 100.58; oggi a oltre 2 miliardi solo 100.25; concludiamo in conseguenza che i fattori aventi reale efficacia vanno ricercati nella differenza fra importazioni ed esportazioni e rimesse degli emigrati.

Chiudiamo queste considerazioni d'indole generale accennando ai voti emessi dalla Camera di commercio di Cuneo e comunicati alle consorelle d'Italia per promuovere un'agitazione « affinché si addivenga prontamente alla promulgazione del nuovo testo unico sugli Istituti d'emissione a cui il Governo è stato autorizzato dalla legge 24 dicembre 1908, aumentando in misura adeguata il limite massimo della circolazione, oppure riducendo il contributo che gli Istituti di emissione devono dare allo Stato nei casi in cui tale limite debbano eccedere per soddisfare le esigenze dei traffici in continuo confortevole incremento, specialmente nei momenti eccezionali di maggiore attività e di forte ripresa del lavoro nazionale.

Come si vede, si ondeggia in questo momento in Italia tra due opinioni opposte, l'una a dir vero assai timidamente enunciata e da pochi, che — erratamente ripetiamo — vede nel leggero persistere dell'inasprimento del cambio un indice di circolazione poco normale, l'altra sostenuta dai più che spingerebbe invece a renderne più ampi i limiti.

Tale questione « devesi allargare la circolazione? » è stata trattata così esaurientemente negli ultimi numeri di questo periodico che sarebbe fuori di luogo insistervi; può essere opportuno invece esaminare la seconda parte dei voti emessi dalla Camera di commercio di Cuneo, ove è detto che se non si addivenga all'aumento quantitativo normale nell'emissione, si ottenga almeno che sia ridotto il contributo dello Stato in certi casi pei limiti al di là del normale.

Riteniamo questa la soluzione più giusta: infatti secondo la legge vigente una circolazione per gli Istituti che superi i 977 milioni, limite entro il quale giungono di già a pagare in ragione di 1/3 del tasso di sconto per 69 milioni, dopodiché sono tenuti dalla legge alla prestazione di 2/3 è improficua, perchè gli utili per il margine ancora possibile di 50 milioni sono troppo meschini per fronteggiare le perdite rese più agevoli nei momenti di crisi.

Ma rimane, si obietterà, la possibilità di co-

prire ogni ulteriore emissione sia alla normale, sia a quella più gravemente tassata, coprendola interamente di valuta metallica, e dato l'ammontare ingente delle riserve dei nostri Istituti, è permesso un margine amplissimo. Tale espediente è quello appunto cui si ricorre.

Per dimostrare la tendenza della Banca d'Italia e secondare le esigenze del mercato, ricordiamo che al 30 novembre u. s. essa aveva una circolazione di ben 1,507,685,000; d'altra parte le riserve ascendevano a 1,055,531,000; ma di queste 264 milioni servivano per la garanzia del 40 per cento sino al limite normale in 660 milioni, dopodiché le rimanevano 791,531,000 per una circolazione a piena copertura; ma poiché la circolazione al di là del limite normale ascendeva alla data detta a 847,685,000 è chiaro che la Banca dovette assoggettarsi per 50 milioni a una tassa di 1/3 dello sconto, e per oltre 6 a 2/3.

Ma rileviamo che l'impiego di quasi tutte le valute metalliche disponibili per espandere la circolazione può rappresentare per gli Istituti ed anche per l'economia del Paese un grave sacrificio in quanto vien loro a mancare la possibilità di operare sui titoli esteri con profitto loro e con quel vantaggio che sappiamo relativo ai cambi, e arreca altresì il danno rilevante pel credito nazionale di diminuire le garanzie per l'intero ammontare della circolazione. Ciò va detto beninteso in linea di massima, e non tanto pel caso speciale verificatosi ora.

Esista quindi una maggior tassa che serva di remora all'allargarsi dell'emissione; ch'essa però non riesca proibitiva o quasi, si dà costringere gli Istituti a immobilizzare tutte le loro riserve volendo secondare le richieste legittime del commercio per tema di una crisi.

G. TERNI.

Il Comune di Milano

Ed eccoci, riprendendo i dati statistici già comunicati nel fascicolo precedente, a esaminare alla mortalità nel Comune milanese.

Non vi è un criterio unico per valutare la mortalità in rapporto alla popolazione.

Alcune città prendono a base la cifra della *popolazione legale presente*, costituita solo dagli abitanti con dimora stabile (esclusi quindi gli assenti appartenenti al Comune ed i presenti con dimora temporanea).

Altre invece prendono a base la *popolazione legale presente ed assente*, la quale è costituita non solo dagli abitanti residenti con dimora stabile, ma anche da quelli temporaneamente assenti dal Comune; sono quindi esclusi gli abitanti con dimora occasionale ed è esclusa la guarnigione.

Altre infine (ed in ispecie all'estero), prendono a base dei propri calcoli i dati della *popolazione presente o di fatto*, costituita dagli abitanti con dimora stabile e da quelli con dimora occasionale, esclusi gli assenti ed inclusi i militari di guarnigione.

Tali metodi conducono a risultati che sono di non poco tra loro dissimili.

Il contributo massimo della mortalità della *popolazione legale* è dato dagli individui che appartengono al Comune e vi dimorano abitualmente. La mortalità di tali individui è quella che caratterizza l'ambiente cittadino e ne è il sintomo sanitario, mentre invece la mortalità della *popolazione avventizia* può essere in parte conseguenza delle condizioni sanitarie dei Comuni finitimi che riversano molti ammalati negli ospedali della città.

I morti in Milano appartenenti al Comune nel 1909 ammontarono a 10273, cifra superiore di 971 a quella avutasi nel 1908, di 662 a quella del 1907, di 529 a quella del 1906, di 534 a quella del 1905 e di 1481 a quella del 1904.

La mortalità media mensile del 1909 fu di 856 mentre era stata di 775 nel 1908 e di 801 nel 1907.

Di 100 morti 53.1 erano maschi e 46.9 femmine, il che segna un aumento nella mortalità dei maschi, poichè negli anni precedenti la percentuale si mantiene pressochè costantemente sul 51 circa per i maschi e sul 49 circa per le femmine. Riguardo allo stato civile il 49.1 erano celibi e nubili; il 32.1 coniugati e coniugate e il 18.8 vedovi e vedove.

Di 100 tra celibi e nubili, i primi erano 55.4; di 100 coniugati, 60.1 erano maschi; di 100 vedovi solo il 36.8 erano maschi.

Da tutte le statistiche si rileva il fatto del maggior numero di decessi di vedove in confronto di quello dei vedovi; cosa del resto molto naturale, perchè in Milano le vedove sono in numero di molto superiore ai vedovi, infatti al 10 febbraio 1901 vi furono censiti 9038 vedovi e 28,217 vedove.

Osservando la mortalità mensile *per stato civile e per sesso* proporzionata su 1200 morti annui, si ha che i mesi di febbraio, marzo e aprile diedero il maggior numero di morti, rispettivamente cioè 141.1, 124.4 e 117.1; ottobre diede il minor numero con 70.8.

Proporzionalmente a 100 morti 7.1 avevano meno di 30 giorni, 10.7 avevano da un mese a meno di un anno; 10.8 da un anno a meno di 5; e nell'età più avanzata 14.2 avevano da 60 a meno di 70 anni, 13.2 da 70 a meno di 80 e 4.3 avevano più di 80 anni.

Tralasciando le cifre assolute e prendendo in esame i dati della mortalità proporzionata su 1200 all'anno troviamo che il maggior numero di decessi dalla nascita a 30 giorni lo si ebbe in febbraio con 168 e in aprile e dicembre con 107.8 in luogo della media di 100; da un mese a meno di un anno in febbraio con 141.3. E' da notarsi che nelle età più avanzate il massimo numero lo si riscontra costantemente nei mesi più freddi.

La seconda parte della mortalità della *popolazione legale* di Milano riguarda gli individui che vi appartengono per domicilio e che morirono in altri Comuni.

I morti fuori Milano appartenenti per cittadinanza al Comune nel 1909 furono 1660 cifra inferiore a quelle di tutti gli anni precedenti (salvo il 1908 e 1907).

In media nel 1909 si ebbero 138 morti al mese; se ne ebbero 135 nel 1908, 133 nel 1907, 151 nel 1906, 165 nel 1905, 162 nel 1904.

Per tali individui non è nota la causa di morte, perchè non è notificata dal Comune in cui avviene il decesso. Di più si deve avvertire che dalle cifre che rappresentano la mortalità per mese, non si possono trarre concludenti deduzioni perchè rappresentano non già i decessi avvenuti nel mese, ma i decessi registrati allo Stato Civile man mano che pervengono le notifiche degli altri Comuni (*trascrizioni*).

E' da notarsi inoltre che nella cifra dei morti fuori Comune sono inclusi i decessi avvenuti *nell'Ospedale per cronici in Cernusco, nella Pia Casa Incurabili di Abbiategrasso e nel Manicomio Provinciale di Mombello* i quali sotto un certo aspetto dovrebbero considerarsi come decessi avvenuti nel Comune, dovendosi considerare tali Ospedali come decentrati per misure d'igiene e di economia. A dare quindi un concetto della località in cui avvengono i decessi di individui appartenenti al Comune e morti fuori di esso si pubblicano i dati relativi agli anni 1907, 1908 e 1909 suddivisi per mese.

In complesso le notizie di tale mortalità non hanno per sè l'importanza nei rapporti igienici del Comune, ma sono necessarie per completare i dati della mortalità della *popolazione legale*, e sono specialmente necessari quelli relativi all'infanzia, perchè anche in Milano come in ogni grande città, si ha l'abitudine di affidare a nutrici di campagna l'allevamento dei bambini, e molti di questi muoiono fuori Comune; infatti dei decessi di individui aventi meno di un anno, il 27.4 per cento avviene fuori di Milano.

Se si avesse a trascurare questo 27.4 per cento si farebbe discendere la proporzione della mortalità dei bambini a meno di un anno da 21.15 a 17.83 ogni 100 morti.

Dei 1660 morti fuori Comune 952 erano maschi e 708 femmine; i primi su 100 morti rappresentano quindi il 57.3 e le seconde il 42.7.

Nei morti fuori Comune sono in prevalenza i celibi e le nubili che rappresentano il 68.5 su 100 morti, mentre nei morti in Milano segnano solo il 49.8.

Su 100 morti nel 1909 se ne ebbero 6.8 a meno di 30 giorni e 34.9 da un mese a meno di un anno; in totale quindi tra i decessi avvenuti fuori Comune, gli individui aventi meno di un anno rappresentano il 41.7, invece tra i morti di Milano rappresentano solo il 17.8.

La mortalità complessiva della *popolazione legale* comprende i decessi di individui iscritti sui registri anagrafici di Milano avvenuti nel Comune e fuori, e cioè i decessi della *popolazione legale presente e legale assente*.

I morti in Milano e fuori appartenenti al Comune nel 1909 ammontarono a 11,933 cifra superiore quindi di 984 a quella del 1908, di 713 a quella del 1907, di 386 a quella del 1906.

La media mensile avutasi nel 1909 fu di 994; essa era stata di 912 nel 1908, di 933 nel 1907, di 962 nel 1906, di 976 nel 1905.

Su 100 morti, 53.7 erano maschi e 46.3 femmine; i celibi e le nubili erano 52.5; i coniugati e coniugate 29; i vedovi e le vedove 18.5,

proporzionali poco dissimili da quelle degli anni precedenti.

A meno di 30 giorni i morti su 100 furono il 7.1; da un mese a meno di un anno il 14.1; da un anno a meno di 5 l'11; da 60 a meno di 70 il 13.5 e da 70 a meno di 80 l'11.9.

Seguendo il concetto di diversi cultori di statistica di ritenere per *termine medio normale* della vita umana il punto culminante (esclusi i primi 5 anni e quelli oltre gli 80), in cui il numero dei morti giunge per poi decrescere, si ha che l'età dai 60 ai 70 anni rappresenta la vita normale tanto per le femmine che per i maschi.

L'età media dei morti invece è il risultato che si ottiene dividendo per il numero dei morti la somma degli anni vissuti dai medesimi.

Così risulta che per i morti del 1909 da un anno in su, la media degli anni vissuti fu di 44.18, cifra superiore a quelle riscontrate in tutto il periodo dal 1886 in seguito, eccezione fatta del 1907.

Non tenendo conto dei morti a meno di un anno, l'età media dei morti fu: per i maschi di 44.01 nel 1909, di 44.06 nel 1908, di 44.70 nel 1907, di 43.15 nel 1906; per le femmine fu di 44.36 nel 1909, di 44.17 nel 1908, di 45.23 nel 1907, di 42.28 nel 1906.

In generale il numero di anni vissuti dalle femmine è inferiore a quello degli anni vissuti dai maschi. Fanno eccezione al fenomeno che si verifica in tutti gli anni precedenti solo il 1909, 1908, 1907 ed il 1900. Da 21 anni in su, la vita media delle *nubili*, si conserva sempre superiore a quella dei *celibi*, anche nel 1909 la prima è di 47.71 e la seconda di 43.10.

Inferiore è invece l'età delle *coniugate* in confronto a quella dei *coniugati*, essendo stata 47.59 per le prime e 55.45 per i secondi. Questo fatto, che si ripete costantemente ogni anno, può in parte trovare la sua spiegazione nell'altro che cioè, in proporzione, le donne si coniugano in età inferiore a quella degli uomini.

L'età media dei *vedovi* o è uguale (come nel 1901 e nel 1899), o è di poco dissimile da quella delle vedove.

Se poi si avesse a fare la media degli anni vissuti dai morti di tutte le età, comprendendo quelli morti a meno di un anno, si avrebbe che nel 1906 i morti raggiunsero in media 33.3 anni di età, nel 1907 34.9, nel 1908 34.5 e nel 1909 ancora 34.9, mentre nel 1898 la media degli anni vissuti era stata 31, nel 1896 30.5, nel 1894 28.6.

Ha creduto interessante la Sezione statistica del Comune continuare lo studio intorno alla mortalità dei bambini nei primi 5 anni d'età, col sistema adottato dalla Direzione generale di Statistica in Roma e da diversi uffici esteri di statistica.

I dati, per i primi anni almeno, devono avvicinarsi molto al vero: verso il quarto ed il quinto anno, forse, la percentuale di mortalità può essere di qualche poco superiore al reale; di ciò è causa l'immigrazione, la quale, essendo superiore all'emigrazione, porta dei coefficienti di mortalità di individui di 4 o 5 anni nati altrove, a scarico dei superstiti che, invece, sono calcolati sui soli nati in Milano 4 o 5 anni prima.

Da tale calcolo si rileva che nel 1909, dei bambini che si ritenevano viventi in età inferiore ad un anno ne morirono 17.8 su 100; di quelli che si calcolavano viventi a un anno, ne morirono 5.9; di quelli a 2 anni il 2.7; a 3 l'1.9 a 4 l'1.1.

Complessivamente nei primi 5 anni sopra 100 bambini ne morirono 6.8.

E' evidente il continuo miglioramento nella salute pubblica; infatti mentre nel 1874 si avevano in Milano 35.51 morti su 1000 abitanti, nel 1909 se ne ebbero solo 20.40.

Infine la mortalità della *popolazione presente* (o di fatto) comprende i decessi di individui che appartengono al Comune e vi dimorano abitualmente, e quelli di individui che non appartengono al Comune, ma vi hanno dimora occasionale.

I dati che riguardano i decessi degli abitanti con *dimora abituale* sono esposti nella prima parte della mortalità della *popolazione legale*; quelli che riguardano i decessi degli abitanti *presenti con dimora occasionale*, vengono esposti in altra parte della mortalità, la quale resta suddivisa in:

Mortalità della popolazione presente con dimora occasionale (*avventizia*) e Mortalità della popolazione presente senza distinzione di appartenenza, (e cioè tanto *legale* quanto *avventizia*).

Quanto alla popolazione *avventizia* avvertiremo che i morti in Milano appartenenti ad altri Comuni nel 1909 furono 1825, cifra superiore di 228 a quella del 1908, di 118 a quella del 1907 e del 1906, e che in media al mese si ebbero 152 decessi, mentre nel 1908 la media era stata di 132, nel 1907 di 140, nel 1905 di 131, e nel 1904 di 124.

Quanto alla *popolazione legale presente* e *popolazione avventizia*, importantissima parte della statistica, poichè comprende i dati di tutta la popolazione che dimora realmente in Milano sia *stabilmente* che *temporaneamente*, ecco quanto si deve avvertire.

I morti in Milano nel 1909 furono complessivamente 12098 (di cui 10273 appartenenti a Milano e 1825 ad altri Comuni), cifra superiore di 1199 a quella del 1908 e di 780 a quella del 1907.

La media mensile di tali decessi nel 1909 fu di 1008, mentre era stata di 909 nel 1908, di 943 nel 1907, di 955 nel 1906, di 942 nel 1905, di 857 nel 1904.

Su 100 morti 53.7 erano maschi e 46.3 femmine; proporzione che di poco varia quella degli anni precedenti.

Su 100 morti, 49.4 erano celibi e nubili; 31 coniugati e 12.2 vedovi. I maschi su 100 fra celibi e nubili erano 56.1, su 100 coniugati erano 60.1 e su 100 vedovi 37.9.

Tenendo per base la media mortalità di 100 individui per ogni mese, il febbraio rappresenta il mese in cui si è verificato il maggior numero di decessi: (139.2; ossia 39.2 in più della media di 100), segue poi marzo (123.9); il minor numero di decessi invece lo si riscontra in ottobre (72.7).

Osservando i gruppi di età troviamo che su 100 morti 6.3 avevano meno di 30 giorni, 9.7

avevano da un mese a meno di un anno, 10,4 da un anno a meno di 5, e nell'età avanzata 14,3 avevano da 60 a meno di 70 anni, 12,8 da 70 a meno di 80, 4,2 oltre 80 anni.

E' notevole il fatto che il numero dei decessi di maschi supera costantemente quello delle femmine (nel 1909 ogni 100 femmine morirono 116,3 maschi) e ciò è tanto più degno di osservazione poichè in Milano è maggiore il numero delle donne in confronto di quello degli uomini; infatti all'epoca del censimento risultò esservi presenti in Milano 247,914 femmine e soli 243,546 maschi. Riguardo ai gruppi di età la mortalità dei maschi supera in generale quella delle femmine nei primi 5 anni di vita e nel periodo dai 20 ai 70 anni.

Il numero dei decessi si mantiene ogni anno inferiore a quello delle nascite; in Milano si ebbero nel 1898 per 100 nati 81 decessi; se ne ebbero 86 nel 1899, 88 nel 1900; nel 1901 e 1902 invece se ne ebbero solo 80, 75 nel 1904, 83 nel 1905 e 1906, 79 nel 1907 e 75 nel 1908. Tali cifre sono assai superiori a quelle dei Compartimenti del Regno.

Nel 1909 a Milano ogni 1000 abitanti si ebbero 20,37 decessi, erano stati 18,82 nel 1908, 20,14 nel 1907, 21,05 nel 1906 e 21,41 nel 1905.

Nel Regno il numero dei decessi, fu di 30,84 nel 1880, 26,32 nel 1890, 23,77 nel 1900, 21,89 nel 1905, 20,73 nel 1907 e 22,56 nel 1908.

I dati statistici danno un grande sviluppo delle cause di morte: poscia parlano della immigrazione ed emigrazione nel Comune di Milano.

L'aumento che si verifica ogni anno nel numero degli abitanti è dovuto per la massima parte alla immigrazione. Infatti dal 9 febbraio 1901 (epoca dell'ultimo censimento), al 31 dicembre 1909 si ebbero 87,716 immigrati in più degli emigrati e soli 21,968 nati in più dei morti.

Gli immigrati in più rappresentano quindi il 79,97 per cento, mentre le nascite in più furono solo il 20,03. Nel 1909 immigrarono nel nostro Comune 18,726 individui (9376 maschi e 9350 femmine); di essi 6565 provenivano dalla Provincia di Milano.

Gli emigrati furono 9095 (4490 maschi e 4596 femmine); di essi 4130 si trasportavano in un altro Comune della Provincia di Milano. La maggior immigrazione avviene costantemente nei mesi freddi; infatti si ebbe una media giornaliera, in dicembre di 75; complessivamente si ebbe durante l'anno 1909 una media giornaliera di 26 immigrati in più.

Nell'anno 1909 gli immigrati in più furono 9631 (7791 nel Circondario interno e 1840 nell'esterno).

In quanto al luogo di nascita sopra 1000 immigrati 65,2 erano nati nel Comune, 224,6 erano nati nella Provincia di Milano. 673,3 in altre Provincie del Regno, e 36,9 all'estero.

Sopra 1000 emigrati i nati in Milano erano 328,2, quelli nati nella nostra provincia erano 215,2; quelli nati in altre Provincie del Regno 445,4; e quelli nati all'Estero 11,2.

Si è ritenuto molto interessante il continuare ad esporre i confronti degli immigrati e quello degli emigrati per alcune delle principali città

d'Italia come pure, per meglio stabilire da quale località provengono gli immigrati e quale località preferiscono gli emigrati, si distinsero tanto gli immigrati quanto gli emigrati (capi di famiglia) per professione, per numero dei componenti la famiglia e per luogo di provenienza o di destinazione.

Questi i dati principali fornitici dalla Relazione.

La quale in copiosissimi quadri ci dà poi ogni minimo dettaglio relativo alla popolazione, matrimoni, nascite, mortalità, immigrazione ed emigrazione del Comune di Milano (notevolmente particolareggiato per quanto si riferisce alle cause di morte); ci dà tutti i dettagli relativi alle tranvie cittadine, alle imposte e tasse (il dazio consumo ha reso oltre 20 milioni) alla istruzione pubblica, infine al prezzo delle derrate alimentari e servizi igienici diversi, nonché un raffronto del movimento delle abitazioni notificate, affittate, richieste e disponibili negli anni 1908-1909.

Quest'ultimo confronto, che raramente troviamo in pubblicazioni di simil genere di altri Comuni è interessante non solo dal punto di vista della statistica locale, ma fornisce buon materiale per studi generali sulle condizioni delle abitazioni e sul prezzo degli affitti in Italia.

I regimi doganali

I proff. BITOGARO e M. MOYE, della Facoltà di diritto dell'Università di Montpellier hanno dato alla luce, a mezzo della Librairie Armand Colin di Parigi un interessante volume: *I regimi doganali*.

Il volume che si legge con molto interesse, e che è corredato da ben otto Appendici contenenti le ultime leggi doganali e convenzioni internazionali, si divide in due parti intitolate: *I regimi doganali*, e *Il regime amministrativo delle dogane francesi*.

Nella prima gli Autori danno prima di tutto le definizioni del diritto di dogana, della tariffa doganale e del regime doganale, distinguendo la tariffa fiscale da quella protettrice. Parlati poi delle condizioni generali d'applicazione del diritto di dogana, e spiegato il funzionamento economico e l'azione del diritto di dogana, gli Autori ci dicono, come, in principio, le misure di protezione doganale sono prese dai diversi Stati in virtù della loro sovranità, e come il regime doganale possa essere stabilito puramente e semplicemente da una legge del paese (tariffa autonoma) oppure da un'intesa tra due o più paesi (tariffa convenzionale). La tecnica doganale presenta attualmente due tipi principali di tariffe convenzionali: quella dei trattati di commercio propriamente detti e quella delle convenzioni commerciali; le prime essendo concluse per una durata determinata e con una tabella dei diritti stabiliti dai negozianti delle Potenze in causa, l'altre contenendo una doppia tariffa autonoma, cioè una doppia tariffa stabilita da una legge, che contiene un massimo e un minimo. Col primo sistema la elaborazione della tariffa è manifestamente preponderante; al

contrario, nel secondo sistema, sistema francese, l'autonomia della tariffa è rispettata più possibile, in quanto le convenzioni concluse, in luogo di fissare il tasso dei diritti, si limitano a riferirsi a chi è iscritto alla tariffa minima. Il Governo potrebbe dunque elevare a suo grado il diritto indicato nella tariffa, semprechè continui ad accordare il minimo: tuttavia, siccome è in considerazione dello ammontare attuale del diritto minimo che i negozianti firmano l'accordo, così sarebbe di mala fede lo aumentare la tariffa e il Governo che lo facesse, si esporrebbe ad una immediata denuncia dello accordo stesso. La differenza principale tra i due sistemi sta dunque nella durata dell'accordo, avendo il trattato una durata determinata; nelle convenzioni determinate però vi è il diritto di denunciare l'accordo nello spazio di un anno.

Gli Autori accennano pure alle diverse altre clausole che possono avere i trattati o le convenzioni; e principalmente alla clausola della Nazione più favorita, il cui scopo consiste nello evitare ai negozianti di essere soppiantati da altri nelle concessioni ottenute da una data Nazione coi prodotti di un'altra; accennano ancora ai diritti differenziali, alle così dette tariffe di rappresaglia, tariffe cioè superiori alle tariffe generali, che si impongono sui prodotti di una Nazione colla quale sono stati rotti i rapporti.

In altro capitolo si parla della storia della politica doganale fino alla fine del diciannovesimo secolo. E, nel 1786, si ricorda il noto trattato di Eden, tra la Francia e l'Inghilterra, col quale, mentre per l'avanti la politica doganale era fatta per via di proibizioni, si sostituirono a queste dei semplici diritti, e si stabilì una tariffa uniforme, del tutto liberale.

Dopo questo trattato la politica doganale si può dividere in tre fasi: nella prima si ebbe una politica di natura rigorosamente protezionista, caratterizzata dalla formazione del *Zollverein* germanico; nella seconda che va dal 1860 al 1880 si ebbero invece dei trattati di commercio, con tendenza specialmente libero-scambista; nella terza si verificò un nuovo ritorno al sistema della protezione.

Parlando della seconda fase, gli Autori dedicano poche parole alla guerra doganale della Francia contro l'Italia, colle note sofferenze per l'Italia, quando il governo Crispi, intransigente, inferì nelle tariffe ed applicò grosse soprattasse alle merci e navi provenienti dai paesi vicini.

Lo stesso fece la Francia: ed un ritorno a un reciproco trattamento di favore si ebbe soltanto nel 1898. In quest'anno (e siamo nella terza fase) un accordo venne a migliorare le relazioni commerciali tra la Francia e l'Italia. Alla guerra doganale aveva succeduto l'applicazione reciproca della tariffa doganale; poscia, nel 1898, la Francia accordò all'Italia la sua tariffa minima, salvo per le seterie che restarono sottomesse alla tariffa doganale. L'Italia dal suo lato accordò alla Francia la sua tariffa convenzionale dopo avere abbassato i suoi diritti per centoquindici articoli.

Parlato infine dell'evoluzione doganale agli Stati Uniti, della politica doganale del Canada, gli Autori terminano questa parte storica, e vengono a dire dei regimi doganali contemporanei, dei quali ci interesseremo in altro articolo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Eduardo Cimbali. — *Il nuovo diritto internazionale e gli odierni congressi, conferenze, società e leghe per la pace, l'arbitrato e il disarmo.* — Roma, B. Lux 1910, pag. 175-67. (L. 5).

Non si può a meno di ammirare la operosità di pensatore e la costanza di scrittore con cui il prof. E. Cimbali difende le proprie idee sul diritto internazionale. Anche in questo nuovo volume l'Autore ripete quello che ha già in altri lavori largamente esposto, giudicando falso il diritto internazionale, quale ancora oggi si concepisce e si insegna, ed ipocrita la condotta di coloro che ritengono di fare opera fruttuosa per la pace senza prima aver rinnegato la causa di tutti i dissidi e di tutte le guerre, quale è la conquista. Noi potremmo qui ripetere le considerazioni fuggevoli che altra volta abbiamo scritte a proposito di altri lavori del prof. Cimbali. Non ostante che in questo volume egli pubblici molti documenti che provano come presso illustri pensatori le sue dottrine trovino largo consenso, rimane, a nostro avviso, sempre chiaro che il suo lavoro è ancora un apostolato e come tale troppo lontano dalla realtà. Tutti o quasi tutti anelano alla pace, al rispetto della dignità e libertà umana, tutti o quasi tutti vorrebbero che la conquista fosse abolita, tutti o quasi tutti riconoscono che il diritto internazionale, quale è oggi, non può essere considerato una scienza nello stretto significato della parola e tutti o quasi tutti riconoscono tante altre belle cose che l'Autore sostiene; ma la realtà della vita è molto diversa e non è possibile immaginare per ora almeno un diritto internazionale, che sia troppo lontano dalla realtà.

Sarebbe bene che nella vita privata tutti rispettassero la persona e la proprietà altrui, e tutti comprendono come se si intensificasse la istruzione e la educazione e diventasse più radicato e più compreso il sentimento della solidarietà umana, molto cammino si farebbe per diminuire i reati contro le persone e contro la proprietà, ma non per questo si può ora in base a questi principi propugnare la abolizione del diritto penale e del relativo insegnamento.

D'accordo che gli Stati, come ora funzionano sono soltanto tendenti alla conquista e che ne sono trattenuti unicamente dal timore e dalla forza altrui; nè conquista soltanto di paesi lontani aventi una civiltà inferiore, una conquista anche nei paesi civili; se l'Inghilterra potesse, riprenderebbe certo le provincie francesi che ha in tempo lontano occupato, l'Austria si riprenderebbe il Lombardo-Veneto e più ancora, l'Italia risusciterebbe il territorio dell'Impero Romano e così via. Ma senza qui domandarci se questo stato di cose sia il prodotto della natura umana e sia quindi irriducibile, ci domandiamo se non sia utile sostituire al culto di una idealità, come è quello di una pace universale, il culto del rispetto ai trattati, i quali, almeno per un certo tempo, hanno valore.

In altri termini crediamo anche noi che i congressi, le conferenze, le società e le leghe per la pace e per il disarmo non abbiano sufficiente efficacia per dirimere le cause della guerra, ma riteniamo che meno ancora ne avrebbe un diritto internazionale quale lo concepisce il prof. Cimballi. E se tale diritto avesse veramente efficacia, vorrebbe dire che il pensiero della umanità sarebbe completamente trasformato. Quindi accogliamo volentieri le vivaci — forse troppo vivaci — polemiche dell'Autore e le sue ardite conclusioni, ma come la famosa pietruzza al non meno famoso edificio, che sarebbe la trasformazione della psiche sociale.

Prof. Giuseppe Borio. — *Primi elementi di economia e stima dei fondi agrari e forestali.* — Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1910, pag. 484 (L. 8).

Decesso il prof. Borio, quando la sua classica opera sulla economia e sulla stima dei fondi agrari e forestali era già giunta alla 3^a edizione, si manifestò il bisogno di una ristampa, e la Casa Editrice affidò l'incarico di mettere al corrente quell'apprezzato lavoro, al prof. C. Tommasina, docente di economia rurale ed estimo al Politecnico torinese.

Ne è uscito il volume che presentiamo ai lettori, il quale, avverte lo stesso prof. Tommasina, non è nella sua struttura mutato da quello che lo aveva concepito e dettato l'Autore, ma soltanto in alcune parti completato e messo al corrente colle più recenti esigenze delle varie scienze.

Ci limitiamo qui a riportare i titoli delle quattro parti in che, oltre l'introduzione, si divide l'opera: — principî generali direttivi; — principî di economia forestale; — principî di economia agraria; — norme generali per la stima dei fondi rustici.

Aggiungiamo che il prof. Tommasina ha fatto, curando questa nuova edizione, opera utilissima ed intelligente.

Prof. A. Boissard. — *Contrat de Travail et Salariat. - Introduction philosophique, économique et juridique à l'Etude des Conventions relatives au Travail dans le Régime du Salariat.* — Paris, Bloud et C^{ie}, 1910, pag. 331 (3 fr. 50).

Il volume che pubblica il prof. Boissard non è che una parte (quelques chapitres) del corso che egli professa nella Facoltà libera del diritto a Lilla; e l'Autore appartiene a quella scuola di studiosi che fanno base dei rapporti economici la morale cristiana, per cui molte parti di questo volume, che tratta di un punto così importante e così controverso della economia, sono quasi una parafrasi della Enciclica *Rerum novarum*. L'Autore riconosce quindi che tra la tendenza del lavoratore e quella del capitalista vi è una antitesi economicamente inconciliabile in quanto il lavoratore cercherebbe di dare la minore quantità di lavoro possibile per il salario che riceve, il capitalista cercherebbe di dare il minore salario possibile per il lavoro che riceve. Tale antitesi non può essere sotto nessuna forma di-

strutta dalla economia, bisogna che in suo soccorso venga la morale e faccia comprendere al capitalista che in cambio del lavoro che riceve deve dare un salario che sia sufficiente per soddisfare i diversi bisogni della vita, come precisamente afferma l'Enciclica *Rerum novarum*.

Si potrebbe qui osservare che già la stessa economia, indipendentemente da ogni concetto di morale, ha dimostrato essere interesse stesso del capitalista che i lavoratori si trovino in condizioni di vita da poter agevolmente soddisfare i bisogni loro; ma, prescindendo da ciò, è certo che se la economia politica ha considerato il lavoro come merce e quindi soggetto alle leggi che regolano il valore delle merci, non ha però mai disconosciuto che si tratta di una merce pensante ed attiva che ha una funzione sociale dalla quale non si può nè si deve prescindere. Per cui si potrebbe aggiungere che le sagge affermazioni della Enciclica *Rerum novarum* su questo argomento sono la riproduzione di un capitolo già preesistente della economia politica.

Ciò premesso, senza entrare nella disamina dei diversi punti trattati in questo importante lavoro, rileviamo la chiarezza e l'ordine con cui è dettato e la sua notevole efficacia didattica; il che, a parte ogni altra considerazione sulle idee sostenute, non è certo piccolo merito.

Prof. Marcel Marion. — *Les Impôts directs sous l'Ancien Régime principalement au XVIII^e siècle.* — Paris, E. Cornely, 1910, pag. 434 (12 fr.).

Il signor Camille Bloch, ispettore generale delle biblioteche e degli archivi di Francia, ha assunto la direzione di una « Collezione di testi sulla storia delle istituzioni e dei servizi pubblici della Francia moderna e contemporanea »; questo volume che contiene il lavoro del prof. M. Marion, scrittore già noto per altre pubblicazioni molto apprezzate in materia storico-finanziaria, costituisce il primo della collezione.

Esso è diviso in due parti; nella prima si trova la illustrazione sobria, chiara ed esauriente delle vecchie imposte dirette quali la taglia personale e reale, il testatico (*capitation*) e la decima, la cinquantesima, la ventesima; infine parla della *corvée*, la quale come è noto, si mutava frequentemente in un contributo in danaro.

La seconda parte del libro contiene i testi delle disposizioni che riguardano tali imposte dirette. Una larga bibliografia chiude il volume.

La cura con cui questo lavoro è stato compiuto dimostra, non solo la alta competenza dell'Autore, ma anche la sua superiore abilità nell'espone con chiarezza il concetto emergente dai documenti raccolti, per cui il volume è senza dubbio un utile strumento agli studiosi, e la Raccolta comincia molto bene.

Dott. Marie Bernays. — *Auslese und Anpassung der Arbeiterschaft der geschlossenen Grossindustrie.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1910, pag. 417 (M. 9.60).

Nel 1908 i professori Herkanr, Schmoller e Weber dettarono il piano per un lavoro a concorso, nel quale lavoro doveva essere compiuto

lo studio sui rapporti tra le qualità fisiche ed intellettuali dei lavoratori occupati nella grande industria e la scelta del lavoro fatta dai lavoratori stessi.

Concorse ed ebbe il premio la Dott. Maria Bernays la quale, resa edotta delle difficoltà che presentava il tema, anche perchè quasi inesplorato, ebbe l'abnegazione di farsi per vari mesi operaia in una fabbrica di filatura e di tessitura celando ai preposti dello stabilimento ed agli operai ed operaie la sua condizione, così da poter vivere della vita dei lavoratori, averne le confidenze e poter compiere le osservazioni che dovevano servire ad illustrare coi fatti il suo tema. Più tardi, svelato al Direttore della fabbrica l'essere suo, la signorina Bernays poté da questi avere tutte le maggiori notizie che desiderava.

In tal modo l'Autrice poté completare questo lavoro originale, che non solo merita di esser considerato per la diligenza e la cura con cui fu condotto, ma anche perchè costituirà certo un buon punto di partenza per ulteriori studi su questa interessantissima materia.

L'Autrice comincia con una introduzione in cui traccia la storia della fabbrica, del suo processo di produzione e della sua mano d'opera (*Arbeiterschaft*); quindi nel primo capitolo tratta della scelta della professione dimostrando come essa sia molte volte la conseguenza di fatti e circostanze esteriori, e collega a questo studio l'altro dell'esito della scelta stessa (*Berufschicksal*) fatta dalla mano d'opera. E questo tema, che forma la prima parte del libro, è diviso in capitoli nei quali rispettivamente sono esposte e discusse le varie questioni che il tema comprende; così la scelta secondo la età e secondo la provenienza geografica; la scelta della professione secondo il destino della vita (*Lebensschicksal*).

Quindi in questi capitoli della prima parte l'Autrice può studiare l'influenza della vita comune fra operai nell'officina (*Wertstattgemeinschaft*), l'influenza del servizio militare, e l'influenza dell'ambiente fuori della fabbrica (abitazione, matrimonio, prole, svaghi e divertimenti ecc).

La seconda parte di questo interessantissimo lavoro è rivolta più particolarmente allo studio delle condizioni psicofisiche della mano d'opera nell'industria tessile; dopo alcune considerazioni generali su alcune categorie di lavoratori e sulle loro aspirazioni, sull'altezza del salario e sull'ampiezza delle sue oscillazioni, l'Autrice tratta dell'influenza dei rapporti di famiglia dell'influenza della specializzazione del lavoro, ed infine del lavoro rispetto al tempo.

Ripetiamo che questo studio è accuratissimo e contiene molte nuove ed interessanti osservazioni che gettano luce su alcuni problemi che riguardano il lavoro; forse sarebbe stato utile che la egregia scrittrice avesse ricavato dalla abbondanza di fatti raccolti qualche generale considerazione pratica, ma è già encomiabile lo sforzo compiuto ed evidente la sua grande utilità.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Tra le statistiche che giungono sul **censimento in Germania** si constata un aumento molto considerevole tra gli abitanti di alcune grandi città.

La popolazione di Berlino è di 2,064,153 abitanti contro 2,040,148 censiti al 1° dicembre 1905.

I sobborghi autonomi di Charlottenburg, Schvенеberg, Rixdorf, Wilmersdorf e Friedenau presentano un aumento complessivo nella popolazione di 250,000 abitanti.

Notevoli le seguenti cifre: Amburgo ha avuto in 5 anni l'aumento di 33,000 abitanti; Francoforte sul Meno di 80,000, Stoccarda 32,000, Mannheim 25,000, Plausen e Magdeburgo 16,000; Berlino si prevede che avrà un aumento di 150 mila abitanti.

— Il Governo ha pubblicato i risultati del recente **censimento negli Stati Uniti**.

La popolazione continentale degli Stati Uniti è di 91,972,000, con un aumento di 16,400,000 su quella del 1900 cioè di quasi il 18 per cento. La popolazione totale di tutti i territori sotto la bandiera americana è calcolata all'incirca di 101 milioni.

L'aumento si deve in gran parte all'immigrazione.

Circa il 45 per cento della popolazione è urbana. I vecchi Stati agricoli dell'Est, medio Est e Sud, come Iowa, Missouri, Kentucky, Maine, N. Hampshire, Maryland, Virginia, Caroline, Georgia ed altri partecipano poco all'aumento. Anzi lo Stato di Iowa ha una diminuzione, in verità lievissima del 0.3 per cento. N. Hampshire un aumento solo del 4 per cento.

Invece i nuovi Stati agricoli segnano un rapido aumento. Nel Dakota sud, nel Colorado e nell'Utah l'aumento va dal 30 al 50 per cento; nel Dakota nord, Wyoming, Nevada, California, N. Messico e Arizona fra il 50 e il 100 per cento; e nell'Oklahoma, Idaho e Washington sopra il 100 per cento.

Negli Stati orientali, quali New York, Connecticut, Massachusetts e Rhode Island, dove l'aumento della popolazione sorpassa una media approssimata, il risultato è dovuto interamente all'ingrossarsi delle città. Un esempio è New York. Dal 1900 essa è salita da 3,437,000 a 4,766,883. Le città sulle coste del Pacifico sono pure cresciute enormemente e così pure i nuovi centri commerciali, del Mezzogiorno come Atlanta e Birmingham.

— La R. Legazione di Atene riferisce che nel corrente anno il **raccolto del tabacco in Grecia** è stato superiore del 50 per cento a quello dell'anno scorso, ma non ha dato i frutti sperati, a causa della preferenza ora accordata dall'Egitto, prima forte consumatore del prodotto greco, ai tabacchi russi.

Ciò avviene non soltanto in conseguenza del prezzo moderato dei tabacchi russi, ma specialmente perchè, in forza della recente convenzione russo-egiziana, essi entrano in Egitto in franchigia.

Il consumo interno del tabacco, a quanto riferisce la R. Legazione di Atene, sarebbe anch'essa in grande diminuzione, in dipendenza della nuova sopratassa di due dramme all'oca votata l'anno scorso dalla Camera ellenica.

— Da una statistica pubblicata per cura del Comitato delle Dogane marocchine sul **movimento marittimo e commerciale del Marocco** e comunicato dalla R. Delegazione a Tangeri, si rilevano i dati seguenti:

Nel primo trimestre la cifra complessiva delle importazioni per via di mare negli otto porti del Marocco, uscì a fr. 14,790,178. Su questo totale tiene il primo posto la Francia (compresa l'Algeria) con 5,867,354 franchi, seguita dall'Inghilterra con 5,020,590 franchi e quindi a distanza sensibile, e in ordine decrescente, dalla Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Spagna, Svezia, Stati Uniti, dall'Italia (con fr. 104,036), Olanda, Russia, Portogallo ed altri minori.

Esaminando le singole merci di maggiore importanza che il Marocco ha importato dall'Italia in questo primo periodo, si hanno i dati seguenti per quantità e valore:

Vini	El.	61	fr.	3,47
Olio d'oliva	Kg.	385	»	470
Paste alimentari	»	5270	»	2,353
Formaggi	»	404	»	671
Burro	»	1373	»	3,047
Pepe	»	5927	»	4,777
Acquavite e alcool puro	El.	5	»	570
Seterie greggie	Kg.	892	»	12,631
Marmi	»	24908	»	3,353
Macchine	»	1000	»	396
Ferrareccie	»	1740	»	1,386
Fiammiferi	»	22660	»	37,650

Nei vini l'Italia è grandemente superata dalla Spagna che nello stesso periodo di tempo ne esportò verso il Marocco per ettolitri 2,996 (fr. 40,316) e dalla Francia che ne esportò per 2,808 (fr. 83,744).

Nel secondo trimestre le importazioni per mare diminuirono lievemente.

Sul totale di 14,574,327 primeggia l'Inghilterra con 5,883,052 franchi, seguita dalla Francia, Germania, Belgio, Spagna, Austria, Stati Uniti, Italia (con 113,044) e altre nazioni con meno coefficiente. Le importazioni dall'Italia, come vedesi, subirono un sensibile aumento su quelle del primo trimestre. Esse però si diressero, come in quel primo periodo, di preferenza e in maggior numero verso i porti di Tangeri o di Larache.

Vini	El.	44	fr.	3,369
Olio d'oliva	Kg.	30	»	93
Paste alimentari	»	10908	»	5,921
Formaggi	»	285	»	434
Burro	»	1833	»	3,886
Pepe	»	10788	»	8,970
Riso	»	400	»	88
Acquavite e alcool puro	»	18	»	572
Seterie greggie	»	1402	»	9,036
Marmi	»	61753	»	8,273
Ferrareccie	»	6265	»	2,785
Fiammiferi	»	14170	»	26,075

La cifra totale delle esportazioni per mare nel primo trimestre del 1910 fu di 8,633,360 franchi. Tiene il primo posto l'Inghilterra con 2,685,942 e l'Italia il settimo posto con 154,475 franchi. Con un totale ragguardevole figurano gli Stati Uniti, che importarono dal Marocco per 466,164 franchi.

Nel secondo trimestre le esportazioni discesero lievemente a 8,412,050 franchi complessivi. Tiene il primo posto la Francia con 2,158,865 franchi. L'Italia occupa ancora il settimo posto con 167,087 franchi.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Brasile. — Secondo le statistiche recentemente pubblicate, relative al commercio estero brasiliano, durante gli otto primi mesi dell'anno corrente, risulta che le importazioni che si erano elevate per gli otto primi mesi a 24,209,133 sterline nel 1908, a 23,463,592 sterline nel 1909, sono passate nel 1910 a sterline 29,391,205. Le esportazioni per il medesimo periodo si sono elevate a 37,266,077 sterline contro 33,471,576 sterline nel 1909 e 25,506,381 sterline nel 1908.

Tra gli articoli di esportazione, il caoutchouc arriva in prima linea: le spedizioni si sono elevate nel 1910 a 26,835,563 chilogrammi di un valore di 18,638,733 sterline contro rispettivamente 25,359,317 chilogr. e 10,622,078 sterline nel 1909. Il caffè ha visto la sua esportazione cadere da 7,843,732 sacchi e 15,230,357 sterline nel 1909 a 4,480,254 sacchi e 10,316,535 sterline nel 1910: il tabacco passa da 25,161,869 chilogr. e 1,173,833 sterline a 30,569,726 sacchi e 1,416,737 sterline. Gli zuccheri sono in aumento sensibile e passano a 56,845,273 chilogrammi e 661,671 sterline contro 44,512,364 chilogr. e 406,696 sterline nel 1909.

Il quadro seguente permette di paragonare, in valore le esportazioni dei nove principali articoli durante il primo semestre delle annate 1909 e 1910:

Prodotti	1910	Differenza sul 1909
	(lire sterline)	
Caffè	10,316,135	— 4,913,822
Caoutchouc	18,638,733	+ 3,016,655
Tabacco	1,416,737	+ 242,904
Zucchero	661,671	+ 254,975
Maté	1,126,922	+ 135,689
Cacao	886,399	— 92,483
Cotone	464,012	+ 190,891
Rame	1,269,578	+ 21,324
Pelle	525,663	— 104,645
Diversi		
Totale	35,256,247	+ 3,691,485
Diversi	2,009,820	+ 93,006
Totale generale	37,266,067	+ 3,784,491

In denaro e biglietti di banca si è importato per 8,500,550 sterline durante gli otto primi mesi del 1910 contro 870,386 sterline durante il periodo corrispondente del 1909 e 98,527 sterline nel 1908.

Il commercio degli Stati Uniti. — Ecco i risultati del commercio estero degli Stati Uniti per il mese di settembre e i tre primi mesi su gli ultimi esercizi:

Settembre	Merci.	
	Esportazione	Importazione
	(in dollari)	
1905	136,005,822	102,138,081
1906	188,497,000	102,618,000
1907	135,351,000	106,318,000
1908	139,327,000	98,427,000
1909	153,968,000	121,015,000
1910	168,058,000	117,271,000
Tre mesi		
1905-06	361,582,000	233,231,000
1906-07	379,992,000	310,908,000
1907-08	391,133,000	356,798,000
1908-09	352,970,000	276,047,000
1909-10	373,051,000	359,597,000
1910-11	418,152,000	372,952,000

Settembre	Metalli preziosi.	
	Oro	Argento
	(in dollari)	
1905	— 4,086,781	+ 1,723,679
1906	— 29,141,000	+ 341,000
1907	— 1,230,000	+ 9,259,000
1908	— 793,000	+ 2,827,000
1909	— 5,195,000	+ 1,124,000
1910	— 1,659,000	+ 1,678,000
Tre mesi		
1905-06	— 10,884,000	+ 5,028,000
1906-07	— 45,059,000	+ 2,687,000
1907-08	+ 4,186,000	+ 6,653,000
1908-09	+ 3,399,000	+ 3,616,000
1909-10	+ 22,488,000	+ 3,561,000
1910-11	— 20,782,000	+ 3,644,000

Le riserve di legname nel mondo

Il legname è un prodotto che in questi ultimi anni è venuto ad avere sempre maggior valore, sia per l'aumento enorme del consumo, sia per il continuo diminuire della quantità disponibile; l'Italia è molto interessata, per le condizioni generali del suo commercio internazionale e per l'economia specifica di molte sue regioni, a tutte le questioni che la produzione e il commercio del legname generano. Sono perciò opportune le seguenti notizie che il nostro Ufficio Trattati e Legislazione doganale ha tolto dal supplemento finanziario e commerciale del *Times* intorno alla superficie boschiva nei vari paesi del mondo.

Fra i paesi d'Europa, la Russia (compresa la Finlandia) possiede la più grande estensione di foreste; essa è calcolata in ettari 202,335,000. Seguono a grande distanza l'Austria-Ungheria con 20,233,500 ettari, la Svezia con 19,425,600, la Germania con 13,758,780, la Francia con 9,307,410, la Spagna con 8,093,400, la Norvegia con 6,879,330, l'Italia con 4,467,000.

Più importante è l'estensione delle foreste in America: quella degli Stati Uniti è calcolata in 233,269,000 ettari, di cui circa 60,700,500 sotto la sorveglianza e il controllo governativo; e quella del Canada è calcolata in ettari 323,746,000.

L'estensione delle foreste rappresenta, rispetto alla superficie totale di ciascun paese, una percentuale che varia dal 44 per cento per la Svezia, 40 per cento per la Russia, 14 per cento per l'Italia, fino a 4 per cento per la Gran Bretagna.

Il demanio forestale rispetto alla totalità della superficie boschiva dei singoli Stati varia da una percentuale massima di 84 per cento nella Spagna, 61 in Russia, 70 in Bosnia ed Erzegovina, 33 in Germania, 27 in Svezia, 16 in Ungheria a una minima di 12 in Norvegia e Francia e 7 in Austria.

Di tutti questi paesi, la Russia (compresa la Finlandia), l'Austria-Ungheria, la Norvegia e la Svezia in Europa, il Canada e gli Stati Uniti in America sono ancora in grado di potere fornire legname al commercio.

Le disponibilità degli Stati Uniti, della Russia propriamente detta e dell'Austria sono però seriamente minacciate dal rapido aumento del consumo interno dovuto al continuo incremento della popolazione.

Il taglio del legname in Norvegia è stato così esteso e dannoso, da far prevedere non lontano l'esaurimento di quelle foreste. Le ricchezze in legname della Finlandia sono grandi, comprese quelle della Svezia. Il Canada rappresenta la maggiore riserva per il mondo.

Il censimento governativo del 1900 negli Stati Uniti calcolava le disponibilità del legname destinate al commercio a 1,390 miliardi di *feet board measure* (cioè metri cubi 3,277,620,000) (1), mentre due anni dopo il dott. B. E. Fernov di Toronto, le stimava a 2,000 miliardi di *ft.* Quest'ultima cifra è stata confermata dall'*American Lumberman* nel 1905, ma secondo un calcolo fatto dal *Times* alla fine del 1908 tali disponibilità ascendevano a 1,500 miliardi di *ft.* Quanto al loro valore, la cifra più comunemente accettata è di 4,000,000,000 di lire sterline.

Le cifre del consumo però non sono meno grandiose e impressionanti. La quantità annuale tagliata, negli Stati Uniti, è calcolata attualmente a 38 miliardi di *ft.* (mc. 89,000,000), va continuamente aumentando in misura eccedente quella proporzionale all'incremento della popolazione. Fra il 1880 e il 1890 l'aumento della popolazione fu di 52 per cento, ma durante lo stesso periodo il taglio del legname aumentò di 94 per cento. Nel 1880 il taglio del legname ascese a 18 miliardi di *ft.* (mc. 42,444,000); da quell'anno si calcola che siano passati per le segherie degli Stati Uniti 800 miliardi di *ft.* di legname (1,388,400,000 metri cubi).

L'esportazione da questo paese per l'Europa si aggira intorno a 8 e 9 milioni di lire sterline per anno; bisogna avvertire però che gli Stati Uniti, alla loro volta, importano circa 80 per cento di tutto il legname che esporta il Canada.

Dal confronto delle superiori cifre il giornale londinese deduce che le disponibilità del legname degli Stati Uniti si esauriranno fra 40 anni, non tenendo conto della produzione delle nuove foreste, o fra 60 se di questa si vuol tener conto.

In Europa, a eccezione dell'Austria-Ungheria, della Russia, della Svezia e della Norvegia, i vari paesi sono più o meno importatori di legname.

Un tempo anche la Germania era grande esportatrice, ma negli ultimi 30 anni la posizione è cambiata ed essa ora importa circa 25 per cento del suo fabbisogno, nonostante il forte aumento della produzione interna.

L'Inghilterra importa la maggior parte del legname che consuma; nel 1908 il valore dell'importazione è stato di lire sterline 23,591,000 rappresentato per circa due terzi dal legname spaccato, segato o sgrassato. Il valore della sua produzione si aggira intorno a 5 o 6 milioni di sterline.

Come negli Stati Uniti, anche in Inghilterra il consumo è aumentato in misura eccedente quella proporzionale all'aumento della popolazione.

Mentre negli ultimi 40 anni del passato secolo la popolazione della Gran Bretagna aumentò di circa 42 per cento, l'importazione del legname triplicò.

In Italia, l'importazione, che al principio dell'ultimo decennio raggiungeva in media 50 milioni di lire, è in breve tempo più che raddoppiata; nel 1909 ha oltrepassato i 145 milioni, così ripartiti secondo le diverse qualità: legno rozzo o semplicemente sgrassato, lire 7,402,059; squadrato o segato per il lungo, lire 135,388,781; doghe per botti, lire 4,204,400.

Eccezion fatta per le doghe che provengono nella maggior parte dagli Stati Uniti, la quasi totalità del legname è importata dall'Austria-Ungheria.

L'Italia, però, pur essendo nella necessità d'importare annualmente ingenti quantità di legname, è anche in grado d'esportarne.

Il legname squadrato o segato per il lungo e le doghe per botti costituiscono la parte più notevole dell'esportazione, che nel 1909 raggiunse un complessivo valore di circa 4 milioni di lire.

Conseguenza naturale di questa tendenza all'aumento nel consumo mondiale del legname è stato un sensibile aumento nei prezzi. È raddoppiato il prezzo del pino; quello del teak è aumentato di 50 per cento;

(1) 1000 *feet board measure* sono eguali a mc. 2,358.

negli ultimi cinque o sei anni il noce nero d'America non si può più avere a nessun prezzo.

Il valore delle foreste in Svezia, Canada e Stati Uniti è ora dieci volte più elevato. A questo maggior valore ha anche e principalmente contribuito il costante aumento dei salari. Si calcola infatti che il costo della mano d'opera impiegata per tagliare, trasportare e lavorare il legname uguagli quasi il costo del legname.

Il trasporto dei passeggeri e delle merci sulle Ferrovie dello Stato

La Relazione dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, esercizio 1909-10, rileva che la lunghezza media della rete esercitata nel 1909-10, escluse le linee in esercizio speciale, comprese le linee di navigazione a traverso lo stretto di Messina e tenuto conto della data di apertura all'esercizio dei nuovi tratti e degli arrotondamenti di cifre per le singole linee fu di Km. 18,330.

Della rete esercitata erano armai a doppio binario, al 30 giugno 1910, Km. 3212 con un aumento di Km. 179 rispetto alla situazione che si aveva al 30 giugno 1909.

Durante il 1909-10 il movimento e il traffico sulla rete (viaggiatori e merci) procedettero nel complesso in modo soddisfacente, tenuto conto delle condizioni delle linee, degli impianti e del materiale. La percorrenza in treni-chilometro fu di 107,905,222, con un aumento di oltre il 4 per cento rispetto al 1908-09 nel quale la percorrenza era stata di treni-chilometro 103,562,072.

Il progressivo miglioramento nella composizione dei treni viaggiatori si è accentuato nel 1909-10, benchè la dotazione delle carrozze di tipo moderno, munite di requisiti speciali, non sia proporzionata alle effettive esigenze. Indici di questo miglioramento si hanno nell'aumento delle percorrenze giornaliere con materiale munito di freno Westinghouse, che nel 1903-1910 sommarono a 118,932 treni-chilometro, mentre nel 1908-09 erano state soltanto 111,000 e nel 1904-05 appena 62,000; nell'aumento del materiale intercomunale, le cui percorrenze nel 1909-10 furono di treni-chilometro 43,426, mentre nel 1908-09 erano state di 30,100 e nel 1904-05 di 4600.

Nuovi servizi si istituirono nel 1909-10, con carrozze della Compagnia internazionale dei vagoni letto sulle linee Roma-Bologna, Roma-Venezia, Milano-Lecce, Roma-Parigi.

Nelle comunicazioni tra le stazioni più importanti della rete, procurò l'Amministrazione di provvedere carrozze dirette, compatibilmente con le esigenze dell'esercizio.

Il riscaldamento dei treni viaggiatori ebbe un progressivo aumento nella sua applicazione. Mercè i perfezionamenti recati al materiale, l'aumento degli scaldapièdi e dei relativi impianti di rifornimento, si è potuto ormai provvedere anche al riscaldamento di quasi tutte le terze classi, con grande beneficio del pubblico in confronto alle condizioni del 1905. Le percorrenze giornaliere del materiale munito di riscaldamento a vapore furono nel 1909-10 di 91,238 treni chilometro in confronto di 56,500 nel 1908-09 e di 34,200 nel 1904-05.

Per l'illuminazione dei treni, graduale sviluppo venne assumendo la applicazione della luce elettrica. Al 30 giugno 1910 l'illuminazione elettrica era applicata a 49,0 veicoli in confronto di 130 al 30 giugno 1905; le batterie di accumulatori salirono a 16,200 mentre erano 3800 al 30 giugno 1905. All'uso furono applicate ed aumentate le officine di carica e i posti di rifornimento; le officine in funzione al 30 giugno 1909 erano 17, con un lavoro complessivo medio giornaliero di 6000 batterie rifornite di energia, in confronto di 9 al 1905, con un lavoro di 1250 batterie. La percorrenza del materiale munito di luce elettrica è stata di 91,592 treni-chilometro nel 1909-10, mentre nel 1904-05, non fu che di 31,300. Anche nella illuminazione delle stazioni ebbero sviluppo notevole gli impianti elettrici e quelli ad acetilene ed a gas di petrolio. Al 30 giugno 1910, oltre alle illuminazioni a gas

ed a petrolio, si avevano 326 stazioni illuminate a luce elettrica, in confronto di 176 nel 1905; le lampade ad arco funzionanti erano 2255, in confronto di 1070 nel 1905; quelle ad incandescenza erano 40,500, in confronto di 17,300 nel 1905; le lampade intensive a gas di petrolio erano 600 in confronto di 3 nel 1905; le stazioni illuminate ad acetilene erano 54 in confronto di 19 nel 1905.

Nel 1909-10, i ritardi dei treni viaggiatori più importanti diminuirono sensibilmente rispetto, non solo all'anno eccezionale 1903-09 (terremoto), ma benanco ai precedenti anni. Gravi difficoltà di esercizio non vennero a perturbare straordinariamente la marcia dei treni, tranne nel febbraio e marzo 1910 per le interruzioni verificatesi su alcune linee del Sud, in conseguenza di frane, straripamenti e guasti stradali derivanti da forti alluvioni. Nel complesso la media dei ritardi dei treni più importanti è venuta riducendosi: nel 1909-10 essa fu di 11 minuti, mentre nel 1903-07 era stata di 17 e nel 1907-08 di 13.

Nel 1909-10 si effettuarono trasporti militari ordinari e straordinari per un complessivo numero di 13,605 ufficiali, 390,495 soldati, 10,707 quadrupedi e 856 carrette.

Nel 1909-10 si ebbe in complesso un aumento sul traffico delle merci, benchè l'incremento nel porto di Genova sia stato limitato rispetto all'anno precedente, per effetto di crisi attraversate da alcune industrie anche in conseguenza di minori arrivi di carboni per l'Amministrazione ferroviaria. Tale aumento complessivo, rispetto al 1908-09, fu del 4.27 per cento nelle tonnellate caricate e del 2.75 per cento nei carri utilizzati, così suddiviso:

carico delle stazioni interne (compresa l'esportazione)	+ 4.98 %	+ 2.98 %
carico dei porti	+ 3.00 %	+ 2.85 %
importazione delle ferrovie confinanti	+ 4.14 %	+ 0.59 %

Nel carico complessivo, in tonnellate, il porto di Genova ebbe un aumento del 10,72 per cento e quello di Savona un aumento del 0,42 per cento. Astraendo dai trasporti fatti per conto dell'Amministrazione ferroviaria e riferendosi ai soli trasporti per conto dei privati, si hanno le seguenti percentuali di aumento: 3,60 per Genova, 6,51 per Venezia, 3,11 per Savona.

Analizzando il carico, ai porti stessi, dei carboni (privati ed Amministrazione ferroviaria), cereali e cotone, si hanno per il 1909-10 le seguenti percentuali rispetto al 1908-09:

	Carboni	Cereali	Cotoni
Genova	- 22.03	+ 36.26	- 8.51
Venezia	+ 10.20	+ 134.17	- 34.94
Savona	- 2.33	+ 914.12	

Dei cereali caricati a Genova, carri 37,611 furono diretti all'interno e carri 6881 all'estero, mentre rispettivamente nel 1908-09 erano stati carri 25,495 e 6613; sicchè, come nel 1908-09, anche nel 1909-10 l'aumento di carico si riversò tutto all'interno. Lo stesso dicasi per il porto di Venezia, ove si caricarono 12,517 carri per l'interno e 2868 per l'estero; in confronto di 4082 per l'interno e 2759 per l'estero, caricati nel 1908-1909. I cereali caricati a Savona, carri 1090, erano diretti tutti all'interno.

La rimanenza delle merci nei citati tre porti era complessivamente al 30 giugno di tonnellate 350,426 mentre al 30 giugno 1909 fu di tonnellate 470,881.

Le merci in piccole partite, trasportate a grande ed a piccola velocità durante il 1909-10, furono di tonnellate 4,073,901, con una lieve diminuzione sul tonnellaggio del 1908-09 nel quale si erano trasportate tonnellate 4,310,795. Nel quinquennio si è verificato in questo genere di trasporti un aumento del 46,4 per cento; i corrispondenti indennizzi per ritardate rese sono diminuiti invece di oltre il 30 per cento.

I provvedimenti sulle correnti dei trasporti, cui sono rivolte le cure più assidue dell'Amministrazione diedero risultati soddisfacenti: sono 274 i treni merci diretti a piccola velocità, a lunghe percorrenze e specializzati per determinati trasporti, istituiti per rapide comunicazioni fra i centri più importanti della rete.

I trasporti celeri di merci, quelli cioè delle derrate alimentari all'interno e all'estero, vennero acquistando un'importanza sempre maggiore.

La media mensile dei carri completi per l'estero nel 1909-10 fu di 3292, mentre nel 1905-06 era stata di 1590. La media mensile della quantità complessiva dei carri per l'estero e per l'interno, fu di 7716 nel 1909-10, mentre era stata di 5800 nel 1907-08 (primo anno finanziario del quale si hanno i dati statistici). Per i detti trasporti di carri completi di derrate alimentari a grande ed piccola velocità si istituirono appositi itinerari principali rapidi, quotidiani, dalle zone produttrici della Sicilia e del Sud della penisola alle più importanti località di consumo dell'interno ed ai transiti internazionali.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Genova. —

Nella seduta del 31 agosto 1910 (Presidenza Danè) dopo approvato il bilancio consuntivo 1909 e dopo varie deliberazioni il Presidente ha informato che le prove della trazione elettrica sul tronco Genova-Busalla fatte recentemente hanno dato i seguenti risultati: un vantaggio di 15 minuti nell'ascesa, nessun vantaggio nella discesa.

Ciò posto è evidente che l'elettrificazione della linea, se potrà portare notevoli vantaggi in fatto di sicurezza, non ne porterà che pochi in fatto di potenzialità di traffico.

E' quindi necessario studiare altri mezzi di comunicazione tra Genova ed il suo *hinterland*.

Recentemente è stato pubblicato un progetto dell'ingegnere Guido Tabet per una ferrovia Voltri Mele, la quale aiuterebbe lo sfollamento delle merci che dal porto di Genova sono dirette al Piemonte.

Essa è già stata approvata dalla Commissione Compartmentale del traffico di Genova, dal Consorzio e dal Municipio: ma ha incontrato altrove forte opposizione.

La linea progettata è di notevole importanza e ne avrebbe una maggiore nei rispetti delle comunicazioni del nostro porto, ove contemporaneamente si desse mano al raddoppiamento del binario sul tronco Genova-Voltri, e si costruisse un parco per lo smistamento dei vagoni nella parte occidentale del porto.

Perciò egli propone di aderire ai voti per la linea Voltri Mele e di fare altresì voti per il raddoppiamento del binario sulla linea Genova-Voltri e per la costruzione di un campo di smistamento nella parte occidentale del porto.

Oberti, si associa alle proposte del Presidente, le quali, quando fossero attuate, avrebbero per effetto di conservare e intensificare il movimento attuale delle merci varie nel nostro porto, movimento il quale tende a spostarsi verso i porti concorrenti.

Oliva, è pure favorevole alle proposte del Presidente. Osserva però che il maggiore ostacolo allo sviluppo del porto è oggidì la deficienza di vagoni.

Non basta creare nuove linee, bisogna anche sfruttarle.

Messe in votazione, le proposte del Presidente sono approvate all'unanimità.

Il Presidente, ricorda come in tema di progetti ferroviari, siasi recentemente ripresa ed intensificata l'agitazione per la linea Genova-Piacenza-Cremona. Noi dobbiamo volere anzitutto la sollecita costruzione della Direttissima Genova-Milano, per la quale sono già stati studiati i progetti e tra poco verranno iniziati i lavori.

Ma anche la linea Genova-Piacenza ha grande importanza perchè destinata ad attraversare centri agricoli ed industriali di primo ordine. Essa interessa moltissimo anche Genova, la quale sarebbe posta in più facile comunicazione con quella parte dell'alta Italia che va diventando in sempre più larga misura zona d'influenza di Venezia.

Propone pertanto che la Camera esprima voto favorevole alla costruzione della linea Genova-Piacenza-Cremona.

E' approvato all'unanimità.

Il Presidente informa pure che la Commissione del Deposito Franco si è occupata del problema dei lavori da compiere nell'emporio per soddisfare alle esigenze del commercio. Se n'è occupata anche con competenza e larghezza di vedute l'Associazione dei commercianti del Deposito Franco, il cui Presidente fa parte dell'assemblea del Consorzio del Porto.

Questo fervore di studi e di proposte ha intanto avuto questo risultato: che mentre prima il Consorzio era disposto a concedere in servizio esclusivo del Deposito Franco, soli 40 metri della calata Cattaneo, ora è disposto a concederla tutta quanta. Ciò posto la costruzione della panna dello specchio d'acqua prospiciente tale calata si rende superflua. Il Consorzio sembra anche disposto a concedere la facoltà di costruire una passerella sopra la calata Cattaneo e l'impianto di una gru, le quali opere permetterebbero di prendere le merci dalle chiatte e portarle nel Deposito Franco. Per il momento se ne potrebbe costruire una, salvo poi, come se ne manifesti l'opportunità, costruirne una seconda e una terza.

Il progetto compilato dall'ing. Reggio non è completo, e però si riserva tra breve di sottoporlo alla Commissione del Deposito Franco e quindi alla Camera per l'approvazione della spesa necessaria all'esecuzione.

Abbiamo letto e studiato — dice ancora il Presidente — memoriale dell'Associazione del Deposito Franco e possiamo dirci lieti di aver constatato che molte proposte collimano con le idee dominanti nella Camera, le quali se non furono attuate fin qui, fu più per effetto di ostacoli esterni che interni. Confida che mercè l'unione delle forze di tutti gli interessati, il problema del Deposito Franco potrà avviarsi sollecitamente alla soluzione migliore.

Oberti, si compiace vivamente col Presidente per lo zelo che dimostra nello studio del problema del Deposito Franco.

Oliva dal suo canto confida che l'Associazione del Deposito Franco collaborerà con la Camera per l'adempimento della grande opera.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

7 gennaio 1911.

Nei pochi giorni cui si è ridotta nei mercati questa prima settimana dell'anno, l'atteso consueto aumento di disponibilità non ha mancato di iniziarsi a Londra, nonostante i pagamenti che scadevano per titoli di recente emissione, le operazioni relative al rimborso delle obbligazioni messicane in Ls. 4 milioni, e i persistenti acquisti di oro sul mercato libero per parte del continente, l'offerta del denaro è stata abbondante e mentre l'interesse per prestiti giornalieri è passato da 4 1/2-5 1/2 per cento a 3 per cento, lo sconto libero ribassava da 3 1/2 a 3 1/4 per cento. La prospettiva dell'afflusso di capitale di cui va a giovare il mercato ha avuto ragione del dubbio che i paesi d'oltremare, e principalmente l'Egitto, possano procedere a prossimi ritiri.

La situazione a giovedì scorso della Banca d'Inghilterra presenta un aumento di circa Ls. 3 1/2 di milione nel metallo e di quasi 2 1/2 di milione nella riserva, la cui proporzione agli impegni è passata da 37.90 a 35.40 per cento, contro 39.40 per cento un anno fa: la situazione stessa cioè, risente gli effetti delle richieste affluite all'istituto nei tre ultimi giorni dell'anno, il che non avvenne che in parte nel 1909, la pubblicazione del bilancio ultimo dell'anno essendo allora avvenuta un giorno dopo.

A Berlino lo sconto libero da 4 per cento è passato a 3 3/8 per cento a Parigi da 2 3/4 a 2 5/8 per cento. L'ultima situazione della *Reichsbank* (31 dicembre) accusava una circolazione tassata di M. 611 3/4 milioni minore, cioè, di 6 1/5 milioni di quella di un anno prima, e si ritiene che ancor più rapido che nel 1910 debba essere il riafflusso del capitale verso l'istituto per la prima settimana di gennaio.

A New York il prezzo del denaro da 6-7 per cento è declinato a 5 per cento: le Banche associate accusavano a fine dicembre una eccedenza di riserva di doll. 7 4/5 milioni, contro 10 milioni la settimana precedente e 6 1/5 milioni a fine 1909.

Data la favorevole prospettiva del mercato monetario, i circoli di affari conservano le disposizioni favorevoli di cui già davano prova, pur non mostrandosi finora animati da nuova attività. La malattia dell'Imperatore d'Austria, se ha, per un momento, ispirato un qualche riserbo alla speculazione, non si è

ripercossa sulla tendenza generale, date le notizie tranquillanti successe al primo annunzio. Essa non ha impedito, in ogni caso, che i fondi russi continuassero nel loro brillante contegno, e anche le altre principali Rendite internazionali rimangono ben tenute. Il mercato generale dei valori è assai calmo e, soprattutto a Berlino, un po' indeciso.

Sulle Borse italiane la prospettiva di una maggiore offerta del denaro ha giovato ai corsi della Rendita, cui conferiscono anche i risultati del primo semestre dell'anno finanziario, e ai titoli di impiego: pei valori son da notare i nuovi progressi dei bancari, delle società edilizie, dei siderurgici, e il sostegno dei titoli industriali in genere, nonostante gli attacchi mossi a qualcuno di essi, per cause o con protesti speciali ai singoli titoli, attacchi i quali non hanno influito sulla fisionomia complessiva dei mercati.

TITOLI DI STATO	Subato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	dicemb. 1910	2 gennaio 1911	3 gennaio 1911	4 gennaio 1911	5 gennaio 1911	6 gennaio 1911
Rendita ital. 8 3/4 0/10	104.30	105.20	105.25	105.25	105.25	—
» 3 1/2 0/10	104.82	105.20	105.25	105.25	105.25	—
» 3 0/10	69.50	69.50	70.—	70.—	70.—	—
Rendita ital. 8 3/4 0/10	—	—	104.70	104.75	102.85	—
a Parigi	—	—	—	—	—	—
a Londra	108.50	—	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino	103.80	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» 3 0/10	97.42	—	97.32	97.32	97.40	97.57
Consolidato inglese 2 1/4	79.45	—	79.75	79.75	79.70	79.70
» prussiano 3 0/10	94.—	94.20	94.20	94.25	94.25	94.25
Rendita austriac. in oro	116.85	116.80	116.75	116.85	117.80	—
» in arg.	93.40	93.40	93.25	93.25	93.25	—
» in carta	98.45	98.45	98.30	98.30	98.30	—
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	94.90	—	95.20	95.15	95.10	94.85
a Lond. a.	92.05	—	92.—	91.75	91.75	91.75
Rendita turca a Parigi	92.60	—	93.30	93.20	93.20	93.40
» a Londra	92.73	—	98.—	92.80	92.25	92.50
Rend. russa nuova a Par	106.15	—	106.40	106.20	106.47	106.25
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	66.—	—	66.30	66.20	64.75	64.90

VALORI BANCARI	1	8
	gennaio 1911	gennaio 1911
Banca d'Italia	1505.—	1506.—
Banca Commerciale	921.—	931.—
Credito Italiano	590.—	594.—
Banco di Roma	108.—	108.—
Istituto di Credito fondiario	575.—	576.—
Banca Generale	16.—	16.—
Credito Immobiliare	284.—	289.—
Bancaria Italiana	105.—	106.—

CARTELLE FONDIARIE	1	8
	gennaio 1911	gennaio 1911
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	520.—
» » »	4 0/10	509.50
» » »	3 1/2 0/10	488.—
Banca Nazionale	4 0/10	500.—
Cassa di Risp. di Milano	5 0/10	517.—
» » »	4 0/10	508.—
» » »	3 1/2 0/10	499.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
» » »	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	—
» » »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	501.75

PRESTITI MUNICIPALI	1	8
	gennaio 1911	gennaio 1911
Prestito di Milano	4 0/10	102.25
» Firenze	3 0/10	68.50
» Napoli	5 0/10	102.25
» Roma	3 1/2 0/10	501.25

VALORI FERROVIARI	1	8
	gennaio 1911	gennaio 1911
Meridionali	681.—	669.—
Mediterranee	427.—	427.—
Sicule	666.50	675.—
Secondarie Sarde	501.—	300.—
Meridionali	3 0/10	361.—
Mediterranee	4 0/10	504.—
Sicule (oro)	4 0/10	505.—
Sarde C.	3 0/10	371.—
Ferrovie nuove	3 0/10	365.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	386.—
Tirrene	5 0/10	518.—
Lombarde	3 0/10	—
Marmif. Carrara	—	265.—

VALORI INDUSTRIALI	1	8
	gennaio 1911	gennaio 1911
Navigazione Generale	393.—	392.—
Fondiarie Vita	344.—	359.—
» Incendi	263.—	268.—
Acciaierie Terni	1564.—	1565.—
Raffineria Ligure-Lombarda	374.—	357.—
Lanificio Rossi	1678.—	1678.—
Cotonificio Cantoni	374.—	374.—
» Veneziano	129.—	128.—
Condotte d'acqua	326.—	325.—
Acqua Pia	1910.—	1900.—
Linificio e Canapificio nazionale	199.—	200.—
Metallurgiche italiane	108.—	103.—
Piombino	143.—	146.—
Elettric. Edison	685.—	696.—
Costruzioni Venete	217.—	218.—
Gas	1230.—	1230.—
Molini Alta Italia	200.—	209.—
Ceramica Richard	299.—	296.—
Ferriere	173.—	171.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	116.—	115.—
Montecatini	116.—	116.—
Carburo romano	574.—	571.—
Zuccheri Romani	77.—	78.—
Elba	278.—	279.—

BANCHE	1	8
	gennaio 1911	gennaio 1911
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	692.—	690.—
Canale di Suez	5525.—	5414.—
Crédit Foncier	825.—	840.—

PROSPETTO DEI CAMBI	su Francia su Londra su Berlino su Austria			
	1	8	1	8
2 Lunedì	100.85	25.34	124.05	105.45
3 Martedì	100.32	25.35	124.05	105.45
4 Mercoledì	100.40	25.35	124.—	105.45
5 Giovedì	100.42	25.37	124.10	105.45
6 Venerdì	—	—	—	—
7 Sabato	—	—	—	—

Situazione degli Istituti di emissione italiani		10 dicembre	Differenza
Banco d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L.	974 310 000 00 + 861 20
		» (Argento	58 882 000 00 + 1 289 00
		Portafoglio	577 790 000 00 — 33 172 00
		Anticipazioni	128 865 000 00 — 2 465 00
Banco di Sicilia	PASSIVO	Circolazione	1 438 898 000 00 — 21 108 00
		Conti c. e debiti a vista	112 538 000 00 — 15 932 00
		20 dicembre	Differenza
Banco di Sicilia	TITO	Incasso L.	66 983 000 — 819 000
		Portafoglio interno	65 925 000 + 674 000
		Anticipazioni	13 516 000 — 47 000
Banco di Sicilia	PASSIVO	Circolazione	92 099 000 — 122 000
		Conti c. e debiti a vista	32 918 000 — 901 000

		29 dicembre	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 204 074 000 00	+ 220 000
		(Argento 15 278 000 00	+ 00 000
		Portafoglio 168 847 000 00	+ 184 000
		Anticipazioni 29 737 000 00	+ 165 000
PASSIVO	Circolazione 405 887 000 00	+ 2 625 000	
	Conti c. e debiti a vista 51 598 000 00	- 569 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		5 gennaio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr. 3 231 721 000	- 25 702 000
		(Argento 891 702 000	- 4 994 000
		Portafoglio 1 238 822 000	+ 87 140 000
		Anticipazioni 842 19 000	+ 48 051 000
PASSIVO	Circolazione 5 519 112 000	+ 248 774 000	
	Conto corr. 692 970 000	- 102 569 000	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 31 940 000	+ 585 000
		Portafoglio 40 884 000	+ 3 751 000
		Riserva 21 869 000	+ 634 000
		Circolazione 28 521 000	- 89 000
PASSIVO	Conti corr. d. Stato 12 515 000	+ 885 000	
	Conti corr. privati 49 292 000	+ 4 967 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 35 40 000	- 250	

		31 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incasso (oro 1 780 549 000	- 2 995 000
		(argento 288 618 000	-
		Portafoglio 8 904 000	+ 151 150 000
		Anticipazione 148 908 000	+ 83 455 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari 294 846 000	- 118 000	
	Circolazione 2 375 918 000	+ 216 178 000	
	Conti correnti 225 215 000	- 30 857 000	
	Cartelle fondiariae 290 054 000	+ 209 000	

		7 dicembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi 997 140 000	- 16 936 000
		Portafoglio 1 034 514 000	- 55 001 000
		Anticipazioni 70 955 000	- 17 165 000
PASSIVO	Circolazione 1 557 688 000	- 42 999 000	
	Conti correnti 612 789 000	+ 43 991 000	

		31 dicembre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 410 797 000	+ 35 000
		(argento 787 685 000	- 26 000
		Portafoglio 715 362 000	+ 6 454 000
		Anticipazioni 150 000 000	-
PASSIVO	Circolazione 1 715 225 000	+ 2 821 000	
	Conti corr. e dep. 456 925 000	+ 7 993 000	

		10 dicembre	differenza
Banca del Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 124 771 000	+ 1 674 000
		(argento 25 258 000	+ 2 689 000
		Portafoglio 69 022 000	- 979 000
		Anticipazioni 89 986 000	- 1 707 000
PASSIVO	Circolazione 259 455 000	- 18 855 000	
	Conti correnti 8 698 000	- 1 425 000	

		10 dicembre	differenza
Banca Assodate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 235 180 000	- 8 070 000
		Portaf. e anticip. 1 234 090 000	+ 3 090 000
		Valori legali 86 820 000	+ 1 710 000
		Circolazione 48 480 000	+ 90 000
PASSIVO	Conti corr. e de 1 194 740 000	+ 4 600 000	

		29 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 238 800 000	- 146 000
		Portafoglio 673 559 000	+ 36 121 000
		Anticipazioni 72 548 000	- 5 249 000
		Circolazione 896 054 000	+ 68 645 000
PASSIVO	Conti Correnti 74 277 000	+ 3 755 000	

Società Commerciali ed Industriali

Nuove Società.

Società anonima Lombardi e Macchi - Milano. — Si è costituita, con sede in Milano, con rogito Guasti presso la sede del Credito Italiano, questa anonima avente per iscopo la fabbricazione ed il commercio delle confetture, delle frutta candite, della cioccolata, delle conserve e dei dolci in genere; col capitale di L. 1,500,000, aumentabile a 2 milioni, per deliberazione del Consiglio così composto: Carabelli Ambrogio presidente, Macchi Giuseppe e Stefano Piana consiglieri delegati, Consonni Cesare e Kluzer Nilo.

Ne sono Sindaci i signori: rag. cav. Ernesto Cazaniga, rag. Carlo Prati, Puricelli Ercole e supplenti rag. Guido Peja e Balconi Abramo.

Società Commissionaria orientale, Milano. (Capitale L. 1,500,000). — Presso la Banca Commerciale Italiana, Milano, si è costituita a rogito del notaio dott. Serina questa nuova Società, la quale è emanazione della Società commissionaria d'esportazione, che per lo sviluppo preso dei suoi affari sui mercati dell'Estremo Oriente ha trovato opportuno di dar vita a questo nuovo ente autonomo partecipandovi per un terzo del capitale.

Hanno concorso inoltre fra gli altri a costituire il nuovo capitale: la Banca Commerciale Italiana, il Comptoir d'Escompte di Ginevra, la Società Benigno Crespi, Cotonificio Cantoni, Stamperia De Angeli, Latteria Locate Triulzi, comm. Amman, cav. Rotpletz, comm. Mylius, cav. Bernocchi, cav. ing. Tedeschi, cav. Lissoni, signor Wurster, ecc.

Il Consiglio d'amministrazione venne costituito nominandosi a presidente il signor C. F. Wurster; a consiglieri i signori: on. Silvio Crespi, Cesare Goldmann, ing. Ignazio Grün, Arturo Reither, Arturo Robert, ing. cav. Giacomo Tedeschi. A sindaci effettivi i signori Renzo Baldi, rag. Alberto Casalbore e rag. Daniele Venegoni; a sindaci supplenti i signori Courreau e Meuni.

Il Consiglio, riunitosi subito dopo l'avvenuta costituzione nominava a direttore generale della Società il sig. Rinaldo Tedeschi che da molti anni nella Società commissionaria di esportazione dirigeva i riparti di Oriente.

Rendiconti.

« **La Vetraria** » Società anonima per l'industria del vetro. - Genova. (Capitale emesso L. 650,000, versato L. 545,640). — Il 27 dello scorso ottobre gli azionisti della Società anonima per l'industria del vetro denominata « La Vetraria » in Genova nella sede sociale, convocati in assemblea ordinaria e straordinaria. Erano presenti e rappresentati 20 azionisti possessori di 4249 azioni sulle 5456 rappresentanti il capitale emesso e versato di L. 545,600.

Assunse la presidenza il rag. dott. Francesco Stornello, di Genova, e nella parte ordinaria dell'ordine del giorno venne approvato il bilancio chiuso al 30 giugno 1910, con una perdita di esercizio di L. 133,510.02. Nella parte straordinaria fu deliberato il trasferimento della sede sociale a Viareggio, l'abrogazione di precedente deliberazione relativa all'aumento di capitale, e dopo vivace discussione fu deliberato lo scioglimento e la liquidazione della Società.

Procedutosi alla votazione a schede segrete per la nomina del liquidatore, venne alla unanimità prescelto a quell'ufficio il rag. Giorgio Mei, di Pira, dandogli le più ampie facoltà, nessuna eccezzuata, di che all'art. 203 del Codice di commercio.

A Sindaci effettivi furono nominati i signori: Adami dott. Piero, Lippi ing. Alessandro e Salvo Ettore; ed a supplenti avv. Alfa Antonini e avv. Giulio D'Aulerio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Olii. — A **Foligno**. (Mercati provinciali). Olio sovrappaffino 180 a 190, al solfuro 67 a 68 al quintale.

A **Città di Castello**. Olio sovrappaffino L. 185 a 195, mangiat e.

Vini. — A **Foligno**. (Mercati provinciali). Vino bianco L. 38 a 45, rosso 45 a 50 all'ettolitro.

A **Città di Castello**. Vino bianco L. 38 a 40, rosso 40 a 45, all'ettolitro.

A **Guado Tadino**. Vino bianco L. 30 a 35, rosso 35 a 40 all'ettolitro.

A **Norcia**. Vino bianco L. 30, rosso 35 a 40 all'ettolitro.

A **Orvieto**. Vino bianco L. 40 a 50, rosso 40 a 50 all'ettolitro.

A **Perugia**. Vino bianco L. 33 a 35, rosso 40 a 45 all'ettolitro.

A **Tunis**. Vino rosso mercantile fr. 33 a 34, superiore 50 a 55, bianco mercantile 38 a 41, superiore 60 a 71 all'ettolitro.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.